



L'Arena di Pola

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa partecipazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a.r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24.20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Il compagno di carcere del braccio destro di Tito

«Sono stato in carcere con Djilas, a Slemka Mitrovica. Ho parlato spesso con lui; per tre mesi sono stato l'unico suo amico e confidente». Parla così un giovane forse neppure trentenne giunto da Fiume in Italia da qualche tempo. L'incontro con questo omonimo italiano fuggito al regime di Tito — di cui ha riferito il Messaggero Veneto — ha subito acceso il massimo interesse, essendo il «caso Djilas» l'avvenimento di maggior scolorito di questi ultimi tempi nel mondo mutevolissimo e sorprendente della Jugoslavia. L'opinione pubblica ancora si chiede cosa abbia indotto l'intelligente braccio destro di Tito, ex presidente del Consiglio, ad assumere un atteggiamento «revisionista» prima o a diffondere le sue teorie «rivoluzionarie» poi nel noto libro «La nuova classe», pubblicato con successo in America. Djilas, condannato dagli ex compagni a sette anni di carcere, trascorre le sue giornate in una cella del penitenziario di Slemka Mitrovica con il conforto dei suoi libri.

Partendo a voce bassa, spesso incerta e soffocata, l'informante scappato di recente dalla Jugoslavia in Italia, si guarda attorno sospettoso, certo per forza di abitudine: il suo atteggiamento e la sua stessa figura — le lunghe fasette, i baffi neri che gli tagliano il volto scarno, da cospiratore — fanno di lui un personaggio romanzesco, ma di un tono quasi ottocentesco.

A Fiume c'è miseria. Gli italiani rimasti sono pochi e, appena possono, cercano di oltrepassare la frontiera per tornare in patria. Il nostro uomo viveva appunto trasportando i fuggiaschi al confine e aiutandoli a varcarlo clandestinamente, un'attività rischiosa che un giorno lo portò, purtroppo, nelle mani dei partigiani. Una giovane donna che egli condusse verso la libertà assieme al futuro sposo, venne tradita dalla delazione del fratello che, mandandola in carcere, mirava a diventare l'unico possessore dei terreni della famiglia. Il colpo riuscì e così anche la moderna «primula rossa», trovata coinvolta in questo mercato d'interessi, venne catturata.

Il tribunale di Fiume, malgrado non esistessero prove d'una continua attività illegale, condannò l'italiano a sette mesi di carcere, dei quali gli ultimi quattro da scontare a Slemka Mitrovica.

Qui avvenne l'incontro con Djilas. Il giovane, più che modesto per condizioni e cultura, parla quasi con ostentazione della sua amicizia con il «professore». Il profugo fiumano aveva saputo farsi notare in carcere per la sua premura nei piccoli lavori che gli erano affidati: era stato incaricato della cura dei giardini. Milovan Djilas, isolato da tutti, trascorrevva lunghe ore in lettura: un pomeriggio, maggio era iniziato da poco il nostro giardiniere dovette entrare nella cella del «compagno» che tutti, però, chiamavano «il filosofo»; timoroso di turbare la sua lettura, si avvicinò e gli porse una sua appena raccolta. Poi eseguì le pulizie della cella.

L'ex vice premier jugoslavo fu sensibile all'omaggio del giovane e, da allora, ebbe con lui lunghi colloqui; per l'umile, che divideva la cella con tre ladri comuni, fu certo una esperienza delle più interessanti della sua vita. Djilas stava spiando i quattordici mesi di condanna per «deviazionismo», ma quando si seppe dell'uscita a New York de «La nuova classe» ebbe altri sette anni di pena. Il nostro informante ricorda un articolo apparso sul «Borba», nel quale si commentava l'opera di Djilas, spiegandola con la pazzia del suo autore. Il «filosofo» mostrò in quei giorni all'amico fiumano il trafiletto in questione e sorrise turbescamente: «Hai capito? Mi vorrebbero pazzo, perché i loro non possono dar loro fastidio».

Era piacevole stare con lui — continua il racconto del profugo — perché era sempre di ottimo umore; non parlava solo delle sue teorie economiche, né delle critiche

al dirigente del regime, ma raccontava storielle divertenti spesso satirizzando il tirannismo che egli aveva contribuito a far sorgere e del quale era rimasto vittima. Si cruciava però della mancanza di un vero socialismo per l'affermazione del quale egli aveva combattuto nei boschi della sua patria.

L'illustre prigioniero era tuttavia trattato con ogni riguardo dagli ex compagni e spesso veniva visitato da persone influenti, ansiose di «constatare le sue condizioni di salute». L'autore de «La nuova classe», nei periodi nei quali riusciva a dimenticare «lo scherzoso giotto» del compagno Tito aveva iniziato a scrivere un nuovo libro nel quale, lasciata la politica, parlava delle bellezze e tradizioni storiche della Jugoslavia. Ed è di ieri la notizia del divieto posto dalla censura alla pubblicazione dell'opera, compiuta in questi ultimi mesi.

Ma Djilas non si contrariò molto per questo nuovo sgambetto — dice il nostro interlocutore — e continuerà a scrivere per diletto, punzecchiando gli ex amici con i suoi titoli, e dimenticando di essere stato per lunghi anni corresponsabile delle loro azioni.

Il fiumano ricorda ancora fra tanti piccoli episodi di quei mesi di carcere a Slemka Mitrovica, l'invidia dei detenuti quando egli parlava del suo amico, isolato dagli altri, e il concitato incontro in una toilette con Djilas che gli annunciò l'uccisione di «Maksim». Si può dire che ora di un gesto di clemenza di Tito verso l'ex vice premier jugoslavo, in risposta ai delitti di Kruscsev, ma poi, tutto finì nel nulla.

Venne infine il giorno della libertà per l'italiano che lasciò il prezioso amico (negli ultimi tempi Djilas gli dette lezioni d'inglese, lingua della quale lo studioso ha piena proprietà, ed anche di medicina, oltre a svariate nozioni di economia e d'ogni scienza).

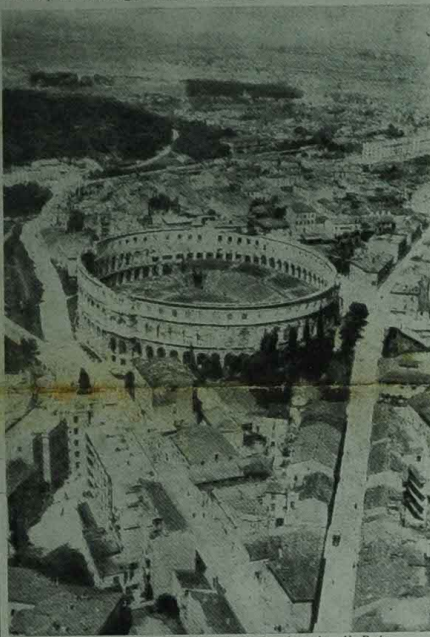
Tornato a Fiume e riabbracciata la fidanzata, l'ex giardiniere di Slemka Mitrovica cominciò ad averne abbastanza della Jugoslavia; neppure un mese fa si sposò e da poco è giunto in Italia, ma questa volta, per non correre rischi, con regolare passaporto. Attende ora l'uscita di quella quale raggiungerà l'Australia dove, presso uno zio di lei, a Melbourne, spera di trovare una sistemazione e iniziare una nuova esistenza.

BENVENUTO AI PARTECIPANTI AL RADUNO DI GORIZIA DEL SETTE SETTEMBRE

RIVIVRANNO LE ORE PIÙ BELLE DI VITA DEL GINNASIO A POLA

Sia pure per una giornata, le memorie e le nostalgie del periodo studentesco evocheranno nei cuori dei convenuti emozioni profonde ed indimenticabili

Non è senza intima soddisfazione che il Comitato organizzatore costituitosi alcuni mesi fa allo scopo di rendere possibile la celebrazione del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola, si appresta a trarre la conclusione del lavoro svolto. Conclusione che si concretterà domenica prossima, quando a Gorizia converrà la folla degli ex alunni, presidi e insegnanti per ritrovarsi insieme, per rivedersi, molti per riabbracciarsi dopo tanti anni di distacco, tutti per rivivere, sia pure per una giornata, gli anni della loro giovinezza. I ricordi forse più belli della loro vita, tutto quel mondo di memorie, di nostalgie che leverà nei cuori dei convenuti,



Con nel cuore sempre vivo il ricordo di Pola

emozioni e commozioni profonde. Se un destino crudele ha voluto impedire che la storica ricorrenza venisse celebrata nel luogo dove essa ha tratto origine, ciononpertanto lo spirito nel quale e col quale verrà celebrata sarà ugualmente vibrante di quei sentimenti e di quel calore umano e patriottico che furono e rimangono il patrimonio spirituale e morale di quanti uscirono dal Ginnasio italiano di Pola e di quanti, insegnanti e presidi, vi profusero i doni della loro sapienza, della loro cultura, del loro amore per l'Italia.

E' sotto la spinta di tali ricordi e di tali sentimenti, che l'imprevedibile numero di ex alunni di tutte le classi, di insegnanti e di presidi, ha dato la propria adesione al grande incontro di domenica 7 settembre, che avrà

per scena e per scenario Gorizia, dove migliaia di profughi istriani sono venuti a stabilirsi, dopo il tragico esodo dalle loro terre. Gorizia, dove il clima politico, spirituale e storico meglio risponde a manifestazioni del genere, dove l'ospitalità gentile e nella tradizione delle sue autorità e dei suoi cittadini, dove, infine, alla qualcosa della nostra vicina Istria per le battaglie e le vicissitudini vissute in comune nel passato, e per la comune fede nell'avvenire della Patria.

Non può quindi il Comitato organizzatore della imminente grande manifestazione non compiacersi innanzitutto con sé stesso per la ormai sicura, piena riuscita della iniziativa, alla quale «L'Arena di Pola» ha contribuito con spirito solidale e fraterno, nella consapevolezza di avere assolto anche in questa circostanza, il suo compito. Ma sente dei pari di compiacersi con tutto coloro che vi hanno aderito e che domenica prossima confluiranno da ogni parte d'Italia alle sponde dell'Isonzo, nella città dove oggi si concentra pure il palpito di tutta la Venezia Giulia, per rivivere una giornata che, non estimo dirlo, rimarrà fra i ricordi più belli dei partecipanti.

Dopo questo, il Comitato non può far altro che rivolgere fin d'ora il cordiale, affettuoso e fraterno saluto ai partecipanti e rivolgere in anticipo il suo grazie più vivo a quanti lo hanno assecondato, aiutato e incoraggiato nello svolgimento del suo lavoro. Un riconoscimento particolare desidera tributare agli amici de «L'Arena di Pola», la cui collaborazione è stata determinante per la riuscita della manifestazione.

Con questi sentimenti di gratitudine ma anche di gioia, il Comitato si appresta a concludere la sua fatica che avrà coronamento domenica prossima.

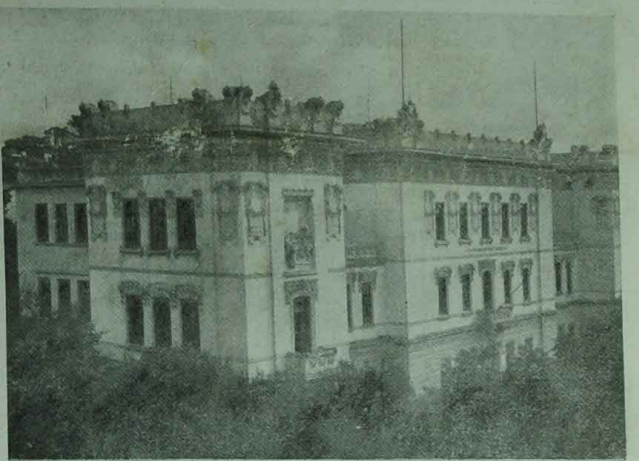
A voi amici carissimi, che da ogni parte d'Italia, giungerete a Gorizia nel segno e nello spirito della cordia e della solidarietà ispirate all'amore per Pola e per l'Istria, il saluto di benvenuto, l'augurio di un lieto, felice soggiorno.

IL PROGRAMMA

Il programma della giornata celebrativa è il seguente:

- 9.00 — Messa solenne al Tempio del Sacro Cuore;
- 10.00 — Omaggio ai Caduti al Parco delle Rimembranze;
- 10.10 — Escursione in torpedone nella zona di Gorizia, con sosta sul Calvario e presso il monumentale Ossario di Oslavia; omaggio al cippo dedicato ai Volontari giuliano-dalmati Caduti nella guerra di Redenzione; visita ai confini e ritorno in città;
- 12.00 — Celebrazione della ricorrenza nella Sala degli Stati Provinciali al Castello. Saluto del Sindaco; rievocazione della storia del Ginnasio da parte del prof. Jacopo Cella;
- 13.30 — Pranzo per tutti i radunati alla «Lanterna d'Oro» al Castello.

Preghiamo tutti i partecipanti al raduno di passare, al loro arrivo a Gorizia, dalla nostra redazione in corso Italia 42, dove ha sede il comitato organizzatore, per il ritiro dei buoni per il pranzo in comune e per altre informazioni. In particolare quanti arriveranno già sabato, sono pregati di rivolgersi subito all'ufficio.



L'ultima sede del Liceo-Ginnasio «Carducci» di Pola, sino all'esodo dell'inverno 1947

7 giri del mondo 7

Da un mese la stampa della vicina federativa sta strombazzando sui pretesi lavori di recupero del piroscampo «Baron Gautsch» affondato nel 1914 a circa 10 miglia a SW dell'Isola di S. Giovanni in Pelago, davanti a Rovigno.

Se ne è interessata anche la stampa viennese e da ultimo in questi giorni il «Piccolo» che ha riportato un'intervista con un palombaro triestino che dovrebbe andare anche lui a lavorare con gli slavi al recupero anzidetto.

Abbiamo voluto sentire il parere di un tecnico nostro amico profugo da Pola, che per avere anche lui recuperato una corazzata di 22 mila tonnellate ed altre 42 navette minori per oltre 100.000 tonnellate, era il meglio qualificato per dare un giudizio preciso; anche perché egli, oltre ad essere stato impegnato in proprio dei recuperi anzidetti, è stato pure palombaro ed almeno una volta la settimana scendeva fino a 40 metri a controllare le acque che avevano fatto i suoi 4 palombari dipendenti. Egli ci ha detto testualmente:

Anzi tutto, come affermano il «Piccolo» e la stampa viennese, non è vero che non esiste una regolamentazione navale circa la proprietà dei relitti di navi affondate. Quando la nave affonda nelle acque territoriali s'intende ancora oggi, nonostante qual-

INTORNO AL RELITTO DEL BARON GAUTSCH

che contrasto internazionale, il mare fino a 10 miglia dalla costa) dopo l'atto di abbandono, il proprietario della nave o la Compagnia di assicurazione che ha indennizzato l'armatore della perdita, deve iniziare il recupero entro sei mesi, pena la decadenza di ogni diritto sul relitto che passa così di proprietà dell'Eraio.

La legge non dice però quando deve essere ultimato tale recupero, così che basta che il proprietario inizi il lavoro che può durare così anche 100 anni.

Quando invece la nave affonda oltre i limiti della territorialità, dopo l'atto di abbandono, il relitto è considerato «res nullius».

Circa il «Baron Gautsch» è escluso, per una infinità di motivi tecnici, che esso possa essere recuperato per intero; e, d'altra parte, non ne varrebbe certo la pena, in quanto alla fine dei conti si tratta solamente di ferro e metalli vecchi da rifondere. Si deve quindi procedere alla demolizione subacquea a mezzo di brillamento di mine e quindi al recupero pezzo per pezzo.

In queste condizioni è tassativamente da escludere che possano essere ritrovati eventuali gioielli di cui parla la fantasia popolare... Il piroscampo trasportava un gruppo per la maggior parte dalmati fuggiaschi che si avventuravano in posti dell'entroterra ritenuti più sicuri. Io non credo che tali fuggiaschi siano stati in possesso di tanti gioielli da non poterli neanche tenere addosso, ma da doverli riinchiudere nelle valigie...

Circa la convenienza del recupero del relitto nelle condizioni in cui si trova in mare aperto, io dico sinceramente che un'impresa privata non avrebbe nessuna convenienza a farlo, non solo avendo la proprietà gratuita del relitto, ma neanche avendo gratuitamente i mezzi per fare il recupero. Giova tenere presente che la demolizione subacquea, il recupero dei materiali e il loro taglio per la spedizione pronto al forno in acciaieria, costano oggi circa 50 lire il chilogrammo. A questa cifra è da aggiungere la spesa di impianto del parco attrezzi, le spese generali di gestione, qualche rischio, e qualche altra cosa ancora...

Col rottame di ferro ed acciaio che viene dal Mercato Comune e dall'America a 25 lire il kg. già bello e pronto, chi è quell'industriale che va a spendere 50 lire e più in fondo al mare?!

Gli Jugoslavi hanno (e vero) un vantaggio su qualsiasi altro, nel senso che la loro mano d'opera costa circa un quarto della nostra; ma con tutto ciò neanche loro possono fare nulla di fronte a tante impossibilità. Anche se si sono troppo illusi per aver recuperato i resti del «Rex» che si trovava nientemeno che davanti a Capodistria, e, per giunta, in pochi metri di acqua! Quando si troveranno davanti a S. Giovanni in Pelago, in mare aperto, dove potranno lavorare sei o sette giorni al mese nella stagione buona da maggio a settembre, si accorgeranno di quanto è amaro anche per loro l'Adriatico!!!

Giulio Caprin

Il 17 agosto è morto in una clinica presso Firenze lo scrittore triestino Giulio Caprin. Nato nel 1880 e vissuto per qualche tempo a Fiume, egli si trasferì poi coi genitori a Trieste, rimanendo presto orfano di padre e di madre. A Trieste ritornò spesso di persona e col ricordo, vi giunse pure ai primi d'agosto 1900, subito dopo l'assassinio a Monza di Umberto I. La città triestina era, in quel momento, stentatamente, in gramaglie. Accompagnando Felice Venizian, feci un giro per le vie abbrunate di Trieste e si vide una capata in Città vecchia, dove allora era suburbano. In una straducola, forse in una di quelle androne, vicoli ciechi, nota dimora di meretrici di marina, era stato alzato come un altare, con ritratti dei reali d'Italia in cartolina e svolazzi di nastri neri. «Brave donete», commentò sorridente Felice Venizian.

A Firenze si iscrisse all'Università, poi fu precettore in Svizzera. La sua collaborazione, sempre più apprezzata, ai maggiori quotidiani data dai primi anni del '900. Scrisse sul Corriere della Sera, sul Resto del Carlino, sulla Stampa e sulla Nazione, rivelandosi elzevrista incomparabile, uomo di cultura viva e di ideali umanistici. Tradusse Virgilio geografico, ricostruì la biografia del bibliotecario Pantizi (direttore della biblioteca del British Museum di Londra), studiò Foscolo e mise in scena il Cellini. A Trieste dedicò un libro nel lontano 1906 e molti articoli sparsi su riviste e giornali; raccolse pure i ricordi della sua vita nelle «Rivisitazioni», il suo ultimo volume. Con questo giornalista nato a scomparire una delle maggiori figure del nostro giornalismo letterario, spirito religioso e umanista che partecipò profondamente al travaglio della coscienza del mondo contemporaneo.

DAL TACCUINO DI UN TURISTA ISTRIANO

GRAVA DAPPERTUTTO UN SENSO DI ABBANDONO

Nessun cartello in lingua italiana è stato apposto nelle località cedute

Se la maggior parte, anzi la quasi totalità degli italiani hanno lasciato la Venezia Giulia occupata dagli jugoslavi per rifugiarsi nella madrepatria, non sono pochi coloro che da qualche anno a questa parte sentono il desiderio di ritornarvi come turisti per sostarvi qualche tempo più o meno breve.

Dal taccuino di viaggio di un turista il Messaggero Veneto ha stralciato alcune impressioni che possono completare l'idea di quella che è la Jugoslavia di oggi. Parenzo, Pola, Postumia, Abbazia, alcune tappe d'un lungo viaggio, nei contatti con l'elemento locale hanno dato la sensazione che in Istria, dopo l'esodo degli italiani, non si sia fatta nulla. Un senso di generale abbandono grava su tutto: nei negozi l'arredamento è rimasto quello di vent'anni fa, negli alberghi a conduzione statale le disordine e burocrazia, nelle case infine manca l'acqua per buona parte del giorno. E questo anche in centri come Abbazia che vantano forti correnti turistiche.

Certo è che per gli italiani in vacanza la Jugoslavia non rappresenta una soluzione in-

vitante: nessun cartello in lingua italiana, nessun segno che possa ricordare che in quelle terre viveva una comunità che, costretta all'esodo, ora si vorrebbe richiamare con i migliori alberghi di Bled, il menù era indicato in cinque lingue, esclusa quella italiana, e tra una decina di camerieri presenti — racconta il nostro turista — neppure uno che capisse il nostro idioma (o almeno che mostrasse di capirlo).

A qualche riflessione può portare anche la vista dei militari jugoslavi: alle porte di Pola sono apparsi al visitatore italiano gruppi di soldati che camminavano sotto il sole, con l'uniforme sbottonata, alcuni addirittura con la camicia in mano e i calzoni penzoloni. Nella zona di Postumia poi, altri reparti dell'Armata jugoslava in manovra trascinavano cannoncini con delle corde.

Sosta d'obbligo alle grotte di Postumia dove, finalmente c'è un ciccone che parla tuttavia per i nostri turisti ai quali, invece della storia delle scoperte speleologiche, in gran parte dovute al pe-

riodo di sovranità italiana, racconta le imprese dei partigiani slavi che non esitarono a far saltare un deposito di carburante tedesco sotto quelle volte. Accanto alla lapide che ricorda il fatto, un'altra targa marmorea addita ai visitatori gli scomparsi direttori delle grotte. Naturalmente sono tutti nomi slavi e non si fa cenno degli scienziati e dei tecnici dell'Azienda demaniale autonoma italiana che dal 1919 valorizzò quelle bellezze prendendole all'ammirazione del mondo.

Motorizzazione in arretrato

Le autovetture private, che nel 1945 ammontavano in tutta la Jugoslavia ad 11.290, sono passate oggi a 21.570; gli autobus da 2.119 sono passati da 11.893 a 26.422 ed infine gli autocarri, pari a 20.260 nel 1954, sono saliti nel 1957 a 25.762 unità. Come si vede, in tale campo, la Jugoslavia è molto arretrata, quanto nessun altro paese dell'Europa.



Il nonno: Bel tempi, bel tempi, cinquant'anni fa, quando la scuola sembrava un tormento, ed era, invece, un divertimento

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Un polemano di Roma	10.000
Giuseppe Basan - Cunardo (Varese)	300
Mario Favretto - Nizza Monferrato	300
Nico Baban - Venezia	1.000
Bruno Florensis - Monfalcone	300
N.N. - Udine	300
dott. Guerrino Benussi - Udine	500

VIA I PROBLEMI DEGLI ESULI

IN FAVORE DEGLI ESULI DELLA ZONA B

IL RIMBORSO DELLE SPESE PER IL TRASPORTO DELLE MASSERIZIE

Chiesto il ripristino dei pagamenti con un tempestivo intervento svolto dalla "Famea Isolana".

«Desidero precisare e portare a conoscenza di tutti gli esuli interessati che la priorità dell'intervento inteso a ripristinare il pagamento a titolo rimborso spese trasporto mobili e masserizie agli esodati dalla zona B, spetta alla "Famea Isolana" e non ad altri.

Difatti questa nella persona del suo presidente e tramite l'Unione degli Istriani, già in data 6 maggio a. c., prot. 168/59, inoltrava al sig. viceprefetto dott. Capon la seguente lettera:

L'Unione degli Istriani a nome delle famiglie aderenti ha il dovere di richiamare l'attenzione della S. V. Ill.ma, sulla sospensione del rimborso spese trasporto masserizie agli esodati dalla zona B. Tale inspiegabile sospensione dura da 11 mesi, e ai numerosi profughi che quotidianamente si presentano presso i competenti uffici della Prefettura viene comunicato che per mancanza di fondi nulla si può fare per ora.

A titolo informativo si prega la S. V. Ill.ma di prendere nota che i rimborsi effettuati sino al 11 mesi fa, epoca della sospensione, si riferivano a coloro che avevano presentato domanda entro il maggio 1955. Ciò significa che gli insoddisfatti attendono da ben 3 anni quanto assegnamento per i loro molteplici bisogni.

L'U. I. ben conoscendo la sensibile sensibilità dell'Ill.ma S. V. di fronte ai problemi che tutt'ora assillano i profughi istriani, è certa che anche questa volta vorrà sollecitamente intervenire perché vengano premurosamente ripristinati i pagamenti di quanto forma oggetto della presente, e rapidamente portati a termine.

Successivamente, in data 17 luglio a. c., prot. 235/58, la "Famea Isolana" ritornava sull'argomento con la seguente lettera indirizzata all'Ufficio Trasporti della Prefettura (Divisione V - Assistenza):

Siamo a richiamare l'attenzione di codesto Spett. Ufficio su un particolare di notevole importanza che interessa un gran numero di profughi istriani che quotidianamente si rivolgono ai nostri uffici per pregare di intervenire in merito.

Trattasi del rimborso spese trasporto masserizie agli esodati dalla zona B.

Già a suo tempo con n. s. dd. 6 maggio a. c., prot. 168/59 avevamo interessato della questione l'Ill.mo Signor Viceprefetto dott. Capon.

Ora vorremmo rivolgere cortese preghiera a codesto Spett. Ufficio perché voglia prendere in seria considerazione quanto argomento tenendo presente che per quanto esiguo sia l'importo che i profughi attendono, esso rappresenta per essi sempre un notevole credito sul quale fanno il massimo assegnamento per i loro molteplici bisogni.

Certo che quanto forma oggetto della presente non mancherà di essere preso in debita considerazione, e la ripresa dei pagamenti al citato titolo avverrà con la più benevola sollecitudine.

Visto l'esito negativo delle due surriferite lettere e l'assoluto disinteressamento da parte dei competenti uffici nei riguardi di questo scottante problema, nonché pressato dalle continue richieste e proteste dei numerosi esuli interessati, il presidente della "F. I." decideva di ricorrere alla stampa, ritenendo questo mezzo più efficace per smuovere dal torpore in cui sembravano caduti i responsabili diretti e indiretti, della sospensione del rimborso in argomento.

Perciò il giorno 20 m. c. inviava personalmente la seguente lettera al "Piccolo" di Trieste, il cui testo veniva pubblicato sull'edizione del mattino del giorno 22 nella rubrica "Segnalazioni":

«Da ben 14 mesi circa l'Ufficio Trasporti della Prefettura ha sospeso i pagamenti a titolo rimborso spese trasporto masserizie agli esodati dalla zona B.

All'epoca della sospensione erano stati liquidati coloro che avevano presentato domanda entro il maggio 1955. Tutti gli altri attendono tuttora, e questa attesa dura ormai da oltre 3 anni, e a molti servono i continui andirivieri degli interessati presso gli uffici competenti. Trattasi di L. 15.000 che i

profughi ansiosamente attendono, e che per essi rappresentano un notevole importo sul quale fanno il massimo affidamento per i loro molteplici bisogni.

Potrebbe finalmente la Prefettura riprendere i sospirati rimborsi e portarli finalmente a termine? Che cosa è che ostacola simili iniziative? Perché fare tanto attendere e sospirare chi tutto ha perduto solo per amor di Patria?»

Questa lettera provocava l'immediata reazione del C. L. N. dell'Istria, il quale, in-

nestata la quarta, partiva a gran velocità intervenendo energicamente, e presso la Prefettura, e telegraficamente presso il Ministero degli Interni, e facendo pubblicare sull'edizione della sera dello stesso giornale la notizia facendo riprendere dall'edizione del mattino de "Il Piccolo" del giorno dopo il tutto.

E' evidente quindi che il merito, tutto il merito dell'azione concernente il problema del mancato rimborso debbasi attribuire unicamente ed esclusivamente alla "Famea Isolana", la quale

sin dalla sua non lontana costituzione in perfetta armonia e collaborazione con l'ANVGD e l'Unione degli Istriani, mai si è risparmiata e mai ha lesinato la sua opera di assistenza in favore degli esuli istriani, che in essa e nelle sue consorelle hanno trovato tanta comprensione e sensibilità nel riguardo dei molti problemi tuttora insoluti che li assillano.

Sentitamente ringraziando dell'ospitalità, ben cordialmente saluto.

IL PRESIDENTE
Cap. Giordano Menis

LE SUORE DELLA PROVVIDENZA PROFONDA E MATERNA ERA LA LORO ASSISTENZA

Anche a Pirano, Umago ed Albona, affrontando i disagi della povertà e le persecuzioni, svolsero un prezioso lavoro

Torniamo un po' a ritroso nel tempo: nel 1905 erano a Capodistria addette al Pio Istituto Grisoni. Anche con gli orfani profonda e materna era la loro assistenza che venne a cessare nel 1923. Ancora oggi, i giovanetti del Grisoni, fatti adulti, ricordano con vivo affetto le Suore della Provvidenza.

Questo nostro vagare ci porta a Pirano e, salutati dal grande Tartini, imbocchiamo le venete calle che ci conducono al Riconvero: nel 1900 avvenne la apertura; ad esso più tardi si aggiunse l'ospedale e nel 1919 l'asilo infantile «S. Giorgio». Le Suore si trovarono quindi impegnate in un vasto campo di azione; file interminabili di giovani passarono per la scuola di lavoro e di dottrina cristiana, il ricreatorio festivo e l'Azione Cattolica, con grande soddisfazione della popolazione che viveva unita alle Suore. Con esse divise i travagli, le paure, le minacce ordite ai danni della città, finché, vista vana ogni resistenza, nel 1952, giunse anche per le Suore il giorno del triste distacco dall'italianissima Pirano.

Anche Umago, l'ospitale e generosa terra del Martire San Pellegrino, nel 1910, ac-

colse le Suore nella piccola casetta, tutta povertà e poesia, messa loro a disposizione dal compianto Mons. Carlo Mecchia. Dopo una rapida sistemazione, aprirono l'asilo infantile al quale venne dato il nome di S. Gaetano. Accanto alla garraia schiera dei bimbi, trovarono ospitalità le giovani nella scuola di lavoro e di dottrina cristiana, e nel ricreatorio festivo. Più tardi le Suore assolvero anche il compito dell'assistenza a domicilio degli ammalati. Per moltissimi anni, nel più assoluto nascondimento ed affrontando i disagi della povertà — pesante corona in retaggio ad ogni superiora — le Suore svolsero a Umago un meraviglioso lavoro, ricco di bene. Quella linda casetta che sorgeva in riva al mare, fu una continua palestra di educazione religiosa e morale di tutta la gioventù umaghesa. All'ombra di quelle sacre mura, le giovani hanno conosciuto la gioia ed appreso l'amore per il bello e per i sublimi ideali di solidarietà.

La vita feconda di opere si svolse tranquilla fino al maggio 1945, quando sopraggiunti i «rossi liberatori» tutto venne divelto e distrutto. Nascostamente qualche rara opera, per qualche tem-

po poté funzionare, nonostante le pericolose e continue insidie tese verso le Suore. Madre Cecilia, passando sopra ogni pericolo, aiuto e conforto tutti allora; in lei, i deportati e le loro famiglie trovarono un grande e coraggioso alleato. Né possiamo dimenticare il nome della sua silenziosa, ma non meno altrettanto impavida collaboratrice, la Madre Rosalina, rimasta fino all'ultimo a Umago.

Soprusi e angherie d'ogni genere vennero mosse contro le Suore per indebolire la loro resistenza, fino a tanto che, nell'ottobre 1947, la polizia fece irruzione nel convento mettendo tutto a soqquadro. Intimarono alle Suore di non uscire dall'asilo e nel pomeriggio dello stesso giorno le fecero condurre alla sede della famigerata OZNA. Chi non ricorda quelle ore? Furono le mamme e le giovani a sollevarsi, a farsi presso il cancellato del comando, a gridare e chiedere la liberazione delle Suore, finché dopo alcune ore d'interrogatori vennero lasciate libere di ritornare alla loro casa. Dopo questo atto, per mesi, segretamente, la nostra gente teneva d'occhio il convento affinché, durante la notte, non fossero operate deportazioni. In questo clima di terrore si giunse all'aprile 1948, quando l'asilo venne soppresso e l'edificio adibito a caserma. Non rimaneva più nulla da fare che partire; le Suore, guidate dalla Superiora, Madre Armanda, con il cuore stretto da una angoscia infinita, lasciarono Umago per raggiungere la casa madre di Gorizia.

Un balzo ancora, perché il nobile apostolato delle Suore in Istria non è finito, e siamo ad Albona, la cittadina che diede i natali a tanti uomini illustri. Qui, chiamata dal Comune, le Suore giunsero appena nel 1940. Si assestarono alla meglio, superando molte difficoltà, per

migliorare gli ambienti ridotti a mal partito.

Quando tutto pareva risolto e in ogni attività brillava la luce evangelica, a conforto e sostegno dei ricoverati, giunse il momento della lotta contro l'uragano che sommerso a poco a poco l'Istria intera. Sotto l'infuria della tempesta, venne arrestata la Superiora, Madre Rita Dorigotti, ed avviata alle carceri del luogo, rimanendovi prigioniera per diversi mesi. A liberarla valsero le ripetute proteste della popolazione, molto affezionata alla Suora, rea soltanto di essersi prodigata con passione e con fede per i poveri e i bisognosi di Albona.

Nel 1946 le Opere passarono in mani slave e le Suore, seguendo la via delle altre consorelle sparse per l'Istria, abbandonarono la zona ponendo fine alla lunga Via crucis.

Oggi, di tutto quel complesso di opere, che fiorirono e pulsarono di vita in Istria, non rimane che il più vivo e caro ricordo. Gli occupatori hanno demolito le mura degli edifici, dato un'altra fisionomia alle nostre cittadine, cacciandoci lontani perché non risuoni la favella di Danie, ma il cuore è rimasto e continua a vibrare e a non dimenticare. Nulla di tutto questo, per noi, non rimane che il più vivo e caro ricordo. Gli occupatori hanno demolito le mura degli edifici, dato un'altra fisionomia alle nostre cittadine, cacciandoci lontani perché non risuoni la favella di Danie, ma il cuore è rimasto e continua a vibrare e a non dimenticare. Nulla di tutto questo, per noi, non rimane che il più vivo e caro ricordo.

Oggi, di tutto quel complesso di opere, che fiorirono e pulsarono di vita in Istria, non rimane che il più vivo e caro ricordo. Gli occupatori hanno demolito le mura degli edifici, dato un'altra fisionomia alle nostre cittadine, cacciandoci lontani perché non risuoni la favella di Danie, ma il cuore è rimasto e continua a vibrare e a non dimenticare. Nulla di tutto questo, per noi, non rimane che il più vivo e caro ricordo.



La cappella del Convitto di Parenzo

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Il treno degli espatriati del 7 maggio, dopo tre giorni aveva coperto una distanza che i treni normali d'allora percorrevano in dieci ore. Da Lubiana in poi sembrò invece che le cose dovessero mutare; anche il servizio di soccorso nelle stazioni si presentò via via meglio organizzato.

Tra tutti i carri-bastime del convoglio, uno si faceva notare per pulizia ed affiatamento, quello in cui s'era venuta a trovare la tragica impazzita d'aver perduto il bambino, lo stesso in cui trepidava del suo fresco amore Isa Gladreschi — Vitalba.

E mentre a Pola Jacopo s'angustava di non ricevere da lei un recapito, ella era in angoscia di non poterlo mandare.

Ma a chi si doveva, se nel detto carrozzone tutto procedeva meglio che altrove? Solamente all'intelligenza, alla solerzia, all'esempio di Adelma Verdani, colui che sapeva masticare il tedesco e, impietosendo con fantastici racconti del passato felice le signore del soccorso, ne riceveva, e poi ripartiva, ogni ben di Dio.

Nonna puntata

«Eravamo arrivati dove non si parla più che il tedesco, in pien'Austria, quella vera. Nessuno dei cinquanta del mio furgone avrebbe capito un fico di quel che dicevano le dame del posto di soccorso. Visto che a maltrattare il tedesco sapevo farci intendere, mi davano la precedenza».

«Scendevole e avanzavo. C'erano sempre là dei curiosi e dei pietosi pronti, anzi ansiosi, di sapere e di ascoltare. Li facevo interessati ai nostri casi e, per un verso o per l'altro, dopo due minuti erano colmi di umana comprensione per la nostra sorte. Anche perché, finite le piogge dei due primi giorni, era scoppiato il più bel sole di maggio, e dentro a quel fulgore più impressionavano i visi

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

della gente disperata, neri da vincere quelli degli spazzacamini.

«Dicevo di come si stava bene, prima, nelle nostre case. E come ce ne avevano strappato da un momento all'altro. E come eravamo arrivati fin là».

«Ohvè, ohvè, si sentiva, mentre raccontavo. E mi seppevano nelle robe buone di tutte le specie. E mi ringraziavano piegando anche il ginocchio. Ritornavo alla stalla ambulante, carica fin oltre le spalle e tenendo fermi i pacchi fra le braccia ed il mento. Con orgoglio distribivo, coscienziosa, le cose avute, e i miei compagni parevano in quei momenti meno scoraggiati, meno ridotti ormai a cenci umani».

Quando pensava questo o altri racconti che avrebbe fatto, mentalmente svolgendoli nel pittoresco dialetto, i cenci umani erano strazze di gus; e le dame del posto di soccorso erano le storce sassie de paste, stufe de far gnente, che le zogaiv anche loro a la guerra.

Il treno ripartiva. I cenci umani avevano di che nutrirsi e nutrire i bambini. Avevano modo di ammassare un po' di tempo senza ritornare al pianto e ai lamenti.

Allora Adelma si accostava alla seggetta non più vuota, si sedeva sui fagotti, metteva giù, sul coperchio, il quaderno al quale consegnava il suo giornale di bordo, e scriveva.

La scrittura, più rifolo di bora che mai nel traballare del carro, diventava un mare in burrasca. E lei imperterrita. Si tirava sud d'un colpo, aspettando quel che stesse per succedere, raccomandandosi l'anima a Dio, con lo spavento pieno di buon umore oltre che negli occhi pic-

coli e vispi in tutti i riccioli della tonda testa bizzarra, allorché gli scottoni erano tali da far temere il sobbalzo del piano della scrivania. Al più o meno regolare scia bordio e sbalottito dell'interno succedeva allora un balzo rumoroso.

L'andava sempre bene. E la cavalcata dei recenti ricordi continuava a trasformarsi in caratteri in corsa sotto la raffica, cullata dall'onda e dalla danza che veniva da sotto il coperchio della seggetta.

Non aveva nessuna difficoltà a lasciare incompiuto un periodo, alla prima chiamata di un qualunque compagno di viaggio, cui si accostava spensierata, allegra e servizievole.

Ma chi l'interrompeva più spesso era Isa, per parlare di Jacopo Rizzi. In questo caso Adelma invocava con tutte le forze l'arrivo ad un'altra stazione, perché ormai da troppo tempo di Jacopo Rizzi ne aveva abbastanza. E quasi che l'ansia di quell'attesa servisse a dar nuova corda alla fantasia, ecco che i racconti delle peripezie che ella aveva svolto alle prime tappe in modo difficile, si vennero adesso trasformando in modo di città in città. Il suo pensiero adesso trasformando di città in città. Il suo pensiero adesso trasformando di città in città. Il suo pensiero adesso trasformando di città in città.

Ma chi l'interrompeva più spesso era Isa, per parlare di Jacopo Rizzi. In questo caso Adelma invocava con tutte le forze l'arrivo ad un'altra stazione, perché ormai da troppo tempo di Jacopo Rizzi ne aveva abbastanza. E quasi che l'ansia di quell'attesa servisse a dar nuova corda alla fantasia, ecco che i racconti delle peripezie che ella aveva svolto alle prime tappe in modo difficile, si vennero adesso trasformando in modo di città in città. Il suo pensiero adesso trasformando di città in città.

CRONACHE DI CASA

Negli U.S.A. il fisico nucleare dott. Fonda



Millevoi Matteo fu Giovanni; 7600 Spadecchia Olga fu Giacomo; 6814 Sneidero Igino fu Giuseppe.

Insignita da cavaliere della Repubblica la sig.ra Eulambio

Con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 1958, la signora Laura Eulambio, consigliere provinciale, presidente del Madriato Italo del'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, vicepresidente del Comitato di Trieste della Società «Dante Alighieri» e vicepresidente della Commissione per il lavoro femminile nell'ambito della sesta edizione del Consiglio internazionale della Consiglia è stata insignita dall'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica. Vitti rallegramenti.

La "Lupa d'oro," a Lina Galli

Al premio indetto dalla rivista «L'Italia che scrive» per una raccolta di liriche edite nell'ambito della sesta edizione del «Premio nazionale Vallombrosa» è stata assegnata a Lina Galli, per il volume «Notte sull'Istria» edito da L'Arena di Pola, la «Lupa d'oro».

La Giuria era formata da illustri critici: Lina Torti Alberti (direttrice della rivista), Mario Apollonio, N. F. Cimmino, Giuseppe De Robertis, Enrico Falqui, Mario Luzi, Guido Manacorda, Antonino Pagliaro e Renato Zavarato.

I vincitori dei vari premi furono proclamati nella celebre Abbazia, durante una suggestiva cerimonia presenziata da illustri personalità della cultura e dell'arte.

Raduno rovinense

La «Famja Ruvignisa» di Trieste organizza un raduno a carattere nazionale a Venezia per il 21 settembre 1958 in occasione della giornata di «S. Eufemia 1958». Il programma verrà inviato ad ogni rovinense per l'Italia. Le prenotazioni, che si chiuderanno il 15 settembre, si riceveranno dalle 17 alle 19 in via Giustiniana, 111, p. a partire dal 1° settembre.

Trasferimento

Gli atti d'archivio dell'Associazione Partigiani Italiani di Pola, già depositati presso Dino Benussi, a Montalcone, il quale provvedeva al disbrigo della corrispondenza relativa, sono stati trasferiti, dopo la partenza di Benussi per la Germania, presso la sede dell'A.P.I. di Gorizia, piazza Vittoria 17, tel. 2043, dove gli interessati potranno rivolgersi per eventuali richieste di certificati o altre informazioni.

Commemorazione di Kaschmann

Domenica 7 settembre nella Chiesa di S. Fantin alle ore 14.45, avrà luogo, a cura del Comitato Messa degli Artisti di Venezia e del Comitato Provinciale dell'ANVGD, la commemorazione del baritone Giuseppe Kaschmann. L'illustre artista, scomparso nel 1925, era nativo da Lussimppolo; la famiglia dei giuliani desidera ricordarlo non solo per la fama che ha avuto a suo tempo, ma anche per il suo alto sentimento di italianità.

Durante la Messa, canterà il mezzosoprano Federica Nicolich, mentre l'illustrazione del Santo Vangelo verrà fatta dalla pittrice Neera Gatti; entrambe le artiste sono concittadine di Giuseppe Kaschmann.

Ricerche per i beni

S'invitano i sottoleneati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia, a fianco segnate, a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo dal Monte N. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. 9464 Meula Edoardo; 18695 Giurini Bruno; 16451 Sregher Arturo; 7271 Srebrotjak Federico; 18697 Lupich Antonia ved. Faresi; 1577 Sgrallich Maria ved. Casazza; 15282 Rossi Norma; 7834 Rabas Dionisio; 10910 Rurin Antonio; 16519 Franceschi Francesco; 1476 bis Delton Giuseppe; 308 TC Re Vittorio; Re Rino; 8434 Lubiana Ermanno e Gioachino; 10223



Con un piccolo labaro fregiato degli stemmi di Trieste, Pola, Fiume e Zara, consegnato da due piccoli esuli, l'Opera ha ringraziato Mons. Swanstrom

L'ASSASSINIO DI UNA DONNA A POLA ORRIBILE EPILOGO di un'usanza mostruosa

Una mostruosa usanza tuttora praticata in Bosnia, ha avuto orribile epilogo a Pola, distando fra la gente originaria non solo della città, ma di tutta l'Istria, un senso di orrore e di sgomento. Un anno fa circa, nel villaggio di Banatski Karlovac due coniugi bosniaci vendettero la propria figlia Lonco Mileva di sedici anni, al ventinovenne Bogdan Urošev, per due litri di grappa, con la quale i genitori si ubriacavano per festeggiare l'avvicinamento della disgraziata figliuola alla vita. Costei, non fermamente speriamo e confidiamo ancora. Con il nostro vescovo, attendiamo che «passi l'ora di Barabba», per ritornare laggiù assieme alle nostre Suore, a riedificare ciò che il senza Dio hanno distrutto.

Lucia Manzutto



l'agrimogena, che sarebbe stata ella stessa in breve a piangere, se molto presto fra gli ascoltanti non ci fossero stati quelli che lasciavano cadere le lacrime in un lugubre «ohvè, Jesus Maria Josip!».

Adelma piangeva e raccontava. Non sapeva più nemmeno lei dove finisse la verità vera e incominciava quella che era diventata in lingua tedesca la sua verità.

Ma appena risalita in treno, appena intrapresa la distribuzione, appena liberata dal carico, la forza discriminatrice le ridava la misura delle proprie forze, e si cacciava in un angolo a rideme, finché si sentiva scarica anche di quel peso: la pressione dell'Istria.

RIVIVE NELLA STORIA DEL GINNASIO QUELLA D'UNA CITTÀ NELLE SUE LOTTE PER LA REDENZIONE

Sorse nel 1908 per l'ardente volontà di Pola d'avere un centro di cultura e civiltà italiana

L'agognato istituto fu prima comunale, poi i. r., infine Liceo Classico «Giosuè Carducci»

Ripetiamo dall'Annuario del 1933 questa rievocazione della storia del Ginnasio scritta dal compianto Mons. Gregorio Nider ricorrendo il venticinquesimo anniversario di fondazione dell'istituto.

La città di Pola lieta e vittoriosa usciva dalle aspre lotte politiche ed amministrative, durante le quali i figli suoi si vedevano minacciati nelle loro più care aspirazioni, ch'essi, ad onta di tutto, avevano altamente affermato.

E' in quell'epoca, 1908, che fu uno stuolo di cittadini a concepire la geniale e patriottica idea d'istituire una scuola media superiore, il Ginnasio, con lingua d'insegnamento italiana, proprio qui a Pola, rocca dell'Austria, centro della i. r. marina da guerra, dove i suoi cittadini si vedevano continuamente esposti ai soprusi e alle angherie dei dominatori.

Eppure, nel cuore della città romana, profondo, vivo e potente vibrava il sentimento di italianità. La Dieta e il Consiglio Municipale erano sempre costituiti dalla gran maggioranza di rappresentanti e deputati italiani. Sembra incredibile, ed è un fatto; un fatto che si prolunga e che continua in tutta la storia dell'Istria in generale, e di Pola in particolare: non ostante tutte le sopraffazioni, ad onta di tutte le minacce, e contrariamente a tutte le imposizioni; il Consiglio Comunale è stato sempre in gran maggioranza italiano. E quando si pensa al numero, alla potenza ed alla petulanza degli avversari, le vittorie elettorali di Pola diventano un'epopea da una parte l'elemento slavo, numeroso e ben agguerrito, che, sostenuto dal governo, anelava alla conquista del nostro Municipio; dall'altra la i. r. marina da guerra, potente e prepotente, che pur ambiva ad introdursi nelle civiche amministrazioni.

Se ciò fosse avvenuto, l'idea d'istituire a Pola una scuola media superiore, o non sarebbe stata concepita, o, se concepita, non sarebbe stata possibile: non dico attuata, ma neppure propria alla trattazione.

Il compito però del Comitato cittadino si presentava quanto mai arduo; perché da ogni lato si affacciavano ostacoli, che parevano insuperabili. Dal lato politico bisognava vincere le più che probabili resistenze e le certe antipatie del governo centrale di Vienna, il quale certamente non avrebbe veduto di buon occhio un'istituzione eminentemente italiana, sorgere nella sua principale città fortezza e porto di guerra.

Le autorità militari locali difficilmente avrebbero tollerato che si erigesse a Pola una scuola media superiore italiana, che poteva convertirsi in un focolaio d'irredentismo. Per provvedere alla cultura ed all'educazione superiore dei giovani, si diceva essere sufficiente il ginnasio superiore tedesco.

Ma l'esistenza di questo ginnasio tedesco faceva sorgere un'altra gravissima difficoltà, la quale sola sarebbe stata sufficiente a far morire il ginnasio italiano appena nato, dato pure che, superate le altre difficoltà, avesse avuto la possibilità di nascere; e questo ostacolo da superarsi era la poca probabilità di avere un numero sufficiente di alunni.

Amministrato, sostenuto, stipendiato dall'i. r. governo di Vienna, il ginnasio tedesco era ben frequentato in tutte le sue otto classi, e accanto ad esso, numerosissima, sorvegliava una scuola preparatoria, seminario o vivaio per la I° classe ginnasiale.

Il ginnasio tedesco, con l'annessa scuola preparatoria, s'era già imposto alla cittadinanza; e godeva ormai, da oltre un ventennio, buona fama, vuoi per serietà di studi, vuoi per austerità di disciplina, sia che difficile molto, per non dire impossibile, si rendeva la speranza di poter dare via prospera all'erigendo ginnasio italiano.

E un'ultima difficoltà sorgerà dal lato amministrativo, in quanto che il finanziamento dell'erigendo ginnasio italiano avrebbe dovuto totalmente gravare sul bilancio comunale.

Ma il Comitato cittadino

superò felicemente tutti gli ostacoli, così che nell'ottobre 1908 il nuovo ginnasio italiano poté essere solennemente inaugurato.

Ci piace qui ricordare qualche membro del Comitato promotore, e ci si presenta alla mente ed al cuore riconoscente il Dott. Carlo Devescovi, uomo di carattere adamantino e di purissima fede italiana; il Dott. Domenico Stanich, di venerata memoria, fiero ed impavido assertore dell'italianità di Pola, e duce imperterritissimo nelle patrie battaglie elettorali; il Prof. Carlo Dusatti, titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana nell'i. r. gin-

nasio tedesco, rimasto sempre fedele alla causa italiana. Ma soprattutto va ricordato il dott. Lodovico Rizzi, dall'intelligenza eletta, dal cuore nobilissimo, dalla volontà ferrea, l'uomo saggio, forte e prudente, eletto a Capo della Provincia, il quale nella sua qualità di Capitano provinciale e di Deputato al Parlamento di Vienna seppe far valere i diritti dei suoi amministrati.

Allo scopo di raccogliere i fondi necessari alle prime spese, il Comitato indisse una pubblica festa; e questa si svolse magnifica nel Parco della Stazione e tutta la città vi accorse. L'esito superò

le più rosee speranze. Ah! la nostra gente, quando si presentava l'occasione di manifestare i suoi sentimenti italiani, era sempre pronta! Superate pertanto le difficoltà, bisognava scegliere gli insegnanti.

Già il Municipio generosamente aveva stanziato gli importi necessari, sia per l'arredamento, sia per gli stipendi; ed aveva stipulato un contratto d'affittanza con lo avvocato Salvatore Priora, il quale aveva acconsentito ad allestire, per uso di scuola, la sua casa sita in via Cenide.

A dirigere il novello Istituto fu invitato il Prof. Giuseppe Vettach, già Direttore del Ginnasio superiore «Dante Alighieri» di Trieste. Per quei tempi la scelta non poteva essere migliore. Titolare della cattedra di latino e greco, abilitato per l'insegnamento dell'italiano e tedesco, filologo insigne di cultura vasta, autore di diverse opere, come uno «Studio storico-critico su Paolo Diacono»; «Gli studi classici e la Chiesa primitiva» ecc. ecc. il Prof. Giuseppe Vettach, in quelle circostanze, fu veramente un capo ideale, sia per la lunga pratica ed esperienza della scuola media e come insegnante e come direttore; sia per i suoi sentimenti italiani, e sia per la sua alta prudenza e perspicacia nel dirigere il nuovo Istituto, timoroso che, per qualche improntitudine, non avesse a naufragare nel suo primo veleggiare.

Quando avremo detto che il Prof. Don Nider ha voluto essere il «Padre dei suoi alunni», crediamo non si possa, né si debba dir di più per un sacerdote. Don Nider amò i suoi discepoli; né mai si ebbe da loro atto alcuno d'irriverenza; anzi lo ricambiarono di profondo affetto qual di figlio verso il loro Padre; affetto e rispetto che nei suoi vecchi alunni pervive tuttora. Indulgente per tutte le mancanze, egli divenne il loro rifugio, e riusciva sempre a condurli al ravvedimento. Salvete diletissimi figli miei! gaudium meum et corona mea! Il vostro vecchio insegnante di religione, che non vi ha dimenticati, s'invia con questo mezzo le sue benedizioni. Egli vi ha insegnato a temere ed amare l'Iddio, ma vi ha pure insegnato ad amare la Patria. Rammentate come i vostri dolori erano suoi dolori, le vostre gioie erano gioie sue.

Ma per esplicita disposizione di legge non si sarebbe potuto aprire il nuovo ginnasio senza il maestro di religione. Bisognava adunque trovare il sacerdote, il quale fosse, e abilitato all'insegnamento nelle scuole medie, e in pari tempo fosse gradito al Comitato promotore, al Municipio ed ai cittadini. Fu posto l'occhio sopra Don Gregorio Nider, colui che scrive queste righe, polesano, il quale, a giudizio del Comitato, aveva tutti i requisiti necessari alla nomina. Fu proposto all'Autorità municipale, la quale inoltrò domanda al R.mo Ordinariato Vescovile di Parenzo per la necessaria «Missione canonica»; e Mons. Giovanni Battista Flapp, Vescovo di Parenzo-Pola, in una sua nobile lettera, si disse ben lieto della scelta e spedì la chiesta «Missione canonica».

Quando avremo detto che il Prof. Don Nider ha voluto essere il «Padre dei suoi alunni», crediamo non si possa, né si debba dir di più per un sacerdote. Don Nider amò i suoi discepoli; né mai si ebbe da loro atto alcuno d'irriverenza; anzi lo ricambiarono di profondo affetto qual di figlio verso il loro Padre; affetto e rispetto che nei suoi vecchi alunni pervive tuttora. Indulgente per tutte le mancanze, egli divenne il loro rifugio, e riusciva sempre a condurli al ravvedimento. Salvete diletissimi figli miei! gaudium meum et corona mea! Il vostro vecchio insegnante di religione, che non vi ha dimenticati, s'invia con questo mezzo le sue benedizioni. Egli vi ha insegnato a temere ed amare l'Iddio, ma vi ha pure insegnato ad amare la Patria. Rammentate come i vostri dolori erano suoi dolori, le vostre gioie erano gioie sue.

La vita di una scuola media, che è al suo esordio, dipende dalle sue prime classi, le quali, se sono ben frequentate e numerose nel primo anno di esistenza, danno ottime speranze di poter felicemente giungere al completamento.

Gli alunni promossi in seguito all'esame di ammissione alla prima ginnasiale arrivarono quasi al centinaio; così che fu necessario subito

LA PRIMA SEDE



L'edificio contrassegnato dalla freccia, in via Arena, fu la prima sede del Ginnasio Italiano di Pola dal 1908 al 1915

PIU' DI CENTO ISCRITTI NEL DIFFICILE INIZIO

L'egregio prof. Vettach, impresse al nuovo ginnasio un impulso di vita e di attività meravigliose, e con la sua operosità e lunga esperienza lo indirizzò verso la sua fulgida meta, che era quella di farlo diventare centro di cultura e civiltà italiana.

Rigido osservatore delle leggi e della disciplina scolastica, il Direttore Vettach non tollerava infrazioni. Sugli alunni compreso che bisognava «rigar dritto», e che ad ogni colpa o mancanza volontaria seguiva la punizione. Le disposizioni disciplinari del regolamento scolastico, compilato dal corpo insegnante, ed approvato dall'Autorità, potrebbero sembrare alquanto severe; ma i nostri alunni vi si adattarono ben presto di buona voglia; e appresero la serietà e l'importanza degli studi ginnasiali.

Non ostante però le giuste esigenze del Direttore Vettach, egli fu il Padre, serenamente austero, degli alunni, dei quali volle efficacemente il bene. E così ad un profondo rispetto questi univano per lui un filiale affetto, rispetto ed affetto che non si cancellarono dai loro animi.

Egli trattò da amico e da collega i professori, ch'egli, nei familiari colloqui, soleva spesso chiamare col dolce titolo di «Figlio mio», e dei quali sostenne sempre i diritti e la dignità, dinanzi agli alunni, ai genitori ed alle autorità.

Il Direttore Vettach adunque adornò il suo ginnasio di una aureola di prestigio, e così adagio adagio il nostro Istituto si acquistò tanta fama e considerazione da essere tenuto in conto di uno fra i migliori ginnasi, sia per disciplina, sia per serietà di studi, e sia per il profitto. E vorremmo qui fare i nomi dei nostri cari figliuoli, degli ex alunni del nostro ginnasio, ma dobbiamo passar oltre, certi che non se l'avranno a male i carissimi nostri ex studenti, onore e corona nostra. Diversi di essi occupano oggi dei posti eminenti nelle pubbliche amministrazioni.

Ma non taceremo il nome dei primi docenti, fondatori in qualche modo del ginnasio stesso.

Ci si presenta alla memoria la bella figura del Prof. Jacopo Cella, coltissimo gio-

lingua e letteratura italiana, latina e greca. Egli tenne con sommo onore la cattedra dell'italiano, che insegnò in tutte le classi. Vero maestro, sapeva abbassarsi alla mentalità dei piccoli allievi nelle prime classi, e via via sollevarsi e trarre con sé gli alunni alle altezze dove si ammirano i nostri sommi poeti e letterati: Dante, Petrarca, Manzoni, Leopardi, Parini, Carducci e Pascoli. Il Direttore Vettach, pronto ed acuto conoscitore del valore didattico, conobbe ben presto quale bella figura di educatore avesse acquistato nella persona di Jacopo Cella, ed altamente lo apprezzò e lo ebbe carissimo.

Avvenuta la Redenzione, il Patrio Governo non tardò a riconoscere gli alti meriti ed il valore educativo del Prof. Cella, e lo assunse a vari delicati uffici scolastici, quindi a Preside del locale Istituto tecnico, e finalmente a Preside di una delle maggiori scuole medie di Venezia, l'Istituto tecnico «Paolo Sarpi».

L'altro insegnante assunto dal Municipio è il Prof. Arturo Ing. Gregoretto, triestino, uomo di straordinaria attività e infaticabile. Intelligenza pratica, colto e versato nella matematica, fisica e chimica, insegnò per lunghi anni queste materie. Nei primi anni fu pure incaricato dell'insegnamento della ginnastica, che serviva di sollievo e ricreazione agli alunni, sempre però dopo le gravi e serie lezioni delle materie scolastiche. Qualche volta, di rado però, il Prof. Gregoretto promuoveva, ora per l'una, ora per l'altra classe, delle passeggiate istruttive, senza turbare il regolare funzionamento della scuola.

Il Prof. Gregoretto, a motivo dei suoi sentimenti italiani, ebbe a soffrire non poche noie da parte delle autorità governative.

Il Ministero dell'Istruzione, avvertita la redenzione dell'Istria nostra per il valore delle armi italiane, seppe giustamente apprezzare il valente Prof. Gregoretto, e lo nominò da prima Preside della locale Scuola Complementare; e poscia lo elesse a Preside di un'importantissima scuola media a Bolzano, città di confine.

Degno di essere degnamente ricordato fra i primi insegnanti all'apertura del nostro Ginnasio, è pure l'egregio Prof. Giuseppe Carvin da Cherso.

Egli faceva parte del corpo docente nel Ginnasio-tecnico provinciale di Pisino; e dall'Autorità della Provincia fu dato, diciamo così, a preside, al Comune di Pola, come sussidiario o incaricato dell'insegnamento nell'erigendo ginnasio. Egli però conservò ancora qualche tempo il suo titolo di professore «definitivo» nel ginnasio provinciale di Pisino.

tuto tecnico, e finalmente a Preside di una delle maggiori scuole medie di Venezia, l'Istituto tecnico «Paolo Sarpi».

L'altro insegnante assunto dal Municipio è il Prof. Arturo Ing. Gregoretto, triestino, uomo di straordinaria attività e infaticabile. Intelligenza pratica, colto e versato nella matematica, fisica e chimica, insegnò per lunghi anni queste materie. Nei primi anni fu pure incaricato dell'insegnamento della ginnastica, che serviva di sollievo e ricreazione agli alunni, sempre però dopo le gravi e serie lezioni delle materie scolastiche. Qualche volta, di rado però, il Prof. Gregoretto promuoveva, ora per l'una, ora per l'altra classe, delle passeggiate istruttive, senza turbare il regolare funzionamento della scuola.

Il Prof. Gregoretto, a motivo dei suoi sentimenti italiani, ebbe a soffrire non poche noie da parte delle autorità governative.

FERREI REGOLAMENTI

Proibito fumare nelle pubbliche vie e frequentare balli se non accompagnati dai genitori

A questi, che chiameremo insegnanti ordinari, sono da aggiungersi il Prof. Silvio Mitis, uomo colto e studioso, direttore del Liceo femminile, incaricato dell'insegnamento della geografia e storia della città, al quale ormai essi appartenevano.

E finita la S. Messa si fece ritorno alla sede scolastica, dove ricevettero le prime istruzioni disciplinari.

Il numero degli iscritti nel primo anno scolastico 1908-1909 superò ogni aspettativa. Si calcolava che a stento si sarebbe potuto iniziare l'anno scolastico con una prima classe; e si sperava che appena in seguito, conosciuta la serietà della nostra scuola, e al fine al quale tendeva, il numero degli allievi sarebbe aumentato negli anni successivi.

La vita di una scuola media, che è al suo esordio, dipende dalle sue prime classi, le quali, se sono ben frequentate e numerose nel primo anno di esistenza, danno ottime speranze di poter felicemente giungere al completamento.

Il numero degli iscritti nel primo anno scolastico 1908-1909 superò ogni aspettativa. Si calcolava che a stento si sarebbe potuto iniziare l'anno scolastico con una prima classe; e si sperava che appena in seguito, conosciuta la serietà della nostra scuola, e al fine al quale tendeva, il numero degli allievi sarebbe aumentato negli anni successivi.

La vita di una scuola media, che è al suo esordio, dipende dalle sue prime classi, le quali, se sono ben frequentate e numerose nel primo anno di esistenza, danno ottime speranze di poter felicemente giungere al completamento.

Gli alunni promossi in seguito all'esame di ammissione alla prima ginnasiale arrivarono quasi al centinaio; così che fu necessario subito

aprire due prime classi, con circa 40 alunni per classe, 2 o 3 in più del numero legale; che la legge scolastica limitava a 37 il numero degli allievi per ogni classe di scuola media. Gli altri trovarono posto nella scuola cittadina, tipo di scuola affine alla scuola complementare.

Ciò dimostra una volta di più l'ardente volontà della popolazione italiana di Pola di avere un Istituto medio di cultura, italiano; e quindi la necessità di questo Istituto; la quale necessità apparisce ancor più evidente, quando si pensi che gli allievi erano tutti maschi, perché la legge scolastica non ammetteva, in via ordinaria, la promiscuità.

Senonché gli esordi del nostro Ginnasio furono ancor più rosei e promettenti, perché in quel primo anno scolastico 1908-1909 si poté subito aprire la II° classe. Essa era formata da giovanetti provenienti, la maggior parte, dal locale ginnasio tedesco, che avevano volontariamente disertato per iscriversi nel nostro. Alcuni venivano dalla II° cl. del ginnasio di Pisino; in tutto 23 scolari.

Gli alunni promossi in seguito all'esame di ammissione alla prima ginnasiale arrivarono quasi al centinaio; così che fu necessario subito

Le tre classi dei pionieri



La classe I A del Ginnasio di Pola nell'anno 1908-1909: I fila (dal basso in alto) da sinistra a destra: Luigi Jurig, Giuseppe Decovich (Ciro), Egildo Gorlato, Leopoldo Franzutti, Antonio Corrado, Mario Cellich; II fila - Menotti Fabretto, Raimondo Benussi-Gambel, Matteo Bertini, Renato Dell'Oste, prof. Jacopo Cella, prof. Vincenzo Zencovich, Mario Angeli, Leo Ughi, Giuseppe Bregato, Antonio Demartini, Lodovico Lizzi; III fila - Ettore Cibidin (quarto posto), Giuseppe Brench, Bruno Giust, Michele Cernobori, Ettore Benevenia, Santo Benussi, Salvatore Brasca, Carlo Dall'Oglio; IV fila - Giuseppe Damianich (secondo posto), Giovanni Grünberger, Leo Lazzini (quinto posto), Giuseppe Benussi, Giovanni Cicogna, Marcello Dilena, Riccardo Bradamante



Foto ricordo della Classe I B del vecchio Ginnasio di Pola nell'anno 1908-1909: da sinistra a destra e dall'alto in basso: I fila: Marchetti Remigio, Rismondo Andrea, Manzin Edoardo, Sansa Giorgio J., Vighni Pietro, Petronio Sergio, Vidris Luigi, Manzin Domenico, Osti Eustacchio, Pappa Attilio, Mosna Ezio, Prati Adone; II fila: Tiengo Bruno, Radolovich Antonio, Luxich Gualtiero, Brass Umberto, Manzin Alberto, Vecchiato Mario, Zallan Gio: vanni, Mucchetti Valentino, Ruglanovich Giacomo, Zanini Arturo, Tamaro Alessandro, Scopini Guido; III fila: Rumluch Marcello, Petrani Omero, Rocco Ermanno, de Manerini Augusto, Selles Antonio, il capoclasse prof. Arturo Gregoretto, Valerio Guido, Solat Salvatore, Rovis Rodolfo, Sansa Giorgio s., Marini Luigi; IV fila (a terra): Pastrovicchio Giovanni, Scopini Domenico, Privileggi Secondo, Speranza Luciano, Toffoletti Carlo, Tromba Giovanni



Il gruppo degli allievi più anziani del 1908, quelli della II classe: da sinistra a destra e dall'alto in basso: Maci Manzin, Leo Petronio, Crivellari, Attilio Buttignoni, Mario Diana, Hoeller, Gianni Liani, Coscier. - Umberto Shona, Monni Salvador, Raffaele Raffael, Carvin, Giovanni Abo, Guido Benussi, Romualdo Paolini. - Mosna, Lucas, Luigi Fonda, Luigi Valdemarin, prof. Nachlich, Paolo Rocco, Sergio Benussi, Tullio Cattonaro, Gino Benussi

I PRIMI MATURANDI DOPO LA REDENZIONE



I maturandi dell'anno 1918-19 al Ginnasio «Carducci» di Pola, in una fotografia presa nel giardino del Ginnasio nel luglio del 1919: si tratta della sparuta «ostava» che, trovandosi a cavallo fra gli ordinamenti scolastici austriaci e italiani, ottenne la laurea sulla base degli scritti interni. Sono, da sinistra a destra: in primo piano, il compianto prof. B. Grignaschi, capoclasse, poi Mario Petronio, De Franceschi, Villa Santa; in secondo piano, Ferruccio Boccasini, Giuseppe Dorani (Dobran), Riccardo Saltz ed Edo. Peschle. Manca Ottone Petz, probabilmente occupato a fotografare

Il nostro ginnasio pertanto appare nel suo primo anno di esistenza pieno di vita, e di attività che bene prometteva, ed assicurava il suo avvenire. Oltre 120 alunni alla prima iscrizione. Questo numero aveva rallegrato gli amici, ed aveva sbalordito i nemici.

Naturalmente, ogni anno il numero degli alunni cresceva, e nell'anno scolastico 1908-1910, il ginnasio risultava composto di 2 prime classi, di 80 alunni, di 2 seconde di 73, e della III* di 22.

L'edificio, sito in Via Cenide, era ormai divenuto insufficiente, ed il ginnasio fu trasferito nella Casa di via Arena N. 4, a due piani, più il pianoterra, con spazioso cortile, o giardino per le ricreazioni, nel riposo degli studenti.

E la vita scolastica procedeva serena, tranquilla, operosa. Il rispetto e l'amore reciproco costituivano quasi il fondamento delle relazioni vicendevoli. Rispetto ed amore fra alunno ed alunno, e fra alunni e professori. L'autorità del Direttore era sovrana, ma di una sovranità moderata da sentimenti paterni, che nell'animo degli alunni ispiravano riverenza, stima e fiducia.

Ogni domenica gli studenti si raccoglievano nella sede del ginnasio, da dove, accompagnati per turno dai professori, si recavano in Duomo, dove il loro catechista Don Nider, celebrava per loro la S. Messa, durante la quale il nostro coro, composto esclusivamente di studenti nostri, allietava con canti sacri la Santa funzione. Sedeva all'organo il valente maestro di musica Prof. Giulio Smareglia, docente di canto nel nostro ginnasio. Le melodie sacre cantate dai giovani erano creazioni dello stesso maestro, ed erano motivi religiosi di squisita fattura musicale.

Il catechista poi ogni domenica, dopo il Vangelo, annunciava ai suoi discepoli la parola di Dio in un discorso che si chiamava «l'Esortazione».

I genitori degli alunni si facevano un dovere di assistere alla S. Messa, celebrata alle ore 8, per i loro figliuoli studenti.

Gli «altestati scolastici» venivano distribuiti due volte all'anno; alla fine cioè di ciascuno dei due semestri, nei quali era diviso l'anno scolastico. Ma almeno tre volte per ciascun semestre il Collegio di tutti gli insegnanti veniva convocato a seduta ordinaria, per riferire ed esaminare le condizioni culturali, morali di ciascun alunno; per poi mettere sull'attenti, mediante lettera, i genitori di quegli alunni, il proficuo o la condotta dei quali fossero particolarmente scadenti.

Ma le spese di amministrazione gravavano troppo sopra il bilancio comunale; e già si erano iniziate le pratiche presso il governo di Vienna, allo scopo di indurlo ad assumere in propria amministrazione la nuova scuola, e così sollevare il Municipio dal grave dispendio. Il progressivo aumento della popolazione scolastica, l'ottima fama che andava di anno in anno acquistandosi il nostro ginnasio, sia per serietà di studio, sia per irreprensibile disciplina, erano validi argomenti per persuadere il governo centrale a quella riforma.

Il dott. Lodovico Rizzi, capitano provinciale e deputato al Parlamento, riuscì nell'intento; ed il nostro ginnasio, da comunale, divenne «I. R. Ginnasio-Reale dello Stato».

L'aggettivo «Reale» sta a significare il moderno tipo di scuola media con 8 classi, I-VIII; lo chiamavamo, erede, Tipo A che non è né ginnasio prettamente classico, né Istituto tecnico, ma partecipa dell'uno e dell'altro.

Nel nostro «I. R. Ginnasio-Reale» venivano insegnate le seguenti materie obbligatorie: Religione, Italiano, Latino, Tedesco, Francese, Storia e Geografia, Storia naturale, Matematica, Geometria descrittiva, Fisica, Chimica, Propedeutica filosofica (VII* e VIII*), Disegno (fino alla IV cl.), Ginnastica, più alcune materie libere.

Quindi niente Greco; il Francese fino all'VIII*; e maggiore intensità nello studio della matematica e fisica.

Alla ginnastica, materia obbligatoria, si dava la dovuta importanza; vale a dire la sua utilità ed importanza, rispetto alla scuola, veniva considerata sempre come relativa e secondaria, non mai come principale ed assoluta, e veniva subordinata alle condizioni ed alle leggi dell'educazione intellettuale e morale.

La regificazione avveniva nel 1910; e al principio dell'anno scolastico 1910-1911, il Ginnasio-Reale era completo come ginnasio inferiore; vale a dire risultava composto di 4 classi I, 2, 3 e 4, dalla 5 all'8 si chiamava Ginnasio-Reale Superiore.

Venivano quindi nominati professori effettivi: il Direttore Giuseppe Vettach; Don Gregorio Nider; Jacopo Cella; Arturo Gregorini; dott. Leone Volpis, Gino Altenburger, e Mario Pian de Posarelli.

lezione in una classe (ce lo raccontarono gli stessi studenti) scrivendo sulla tavola nera e pronunciando a modo suo: «je parle, tu parles, il parles ecc. In un'altra classe fece la medesima lezione: «je parle, tu parles» ecc. In un'altra lo stesso: «je parles». La seconda lezione ebbe il medesimo argomento: «je parles». E via di seguito. Sicché, quando costui entrava nelle classi, si sollevava un po' di alta marea. Intervenne subito il Direttore: venne, vide, udì, fece il rapporto all'Ispezzore provinciale, prof. Nicolò Ravaglio, il quale venne immediatamente a Pola, accertò de visu la miseria linguistica dei Moissioves, che fu subito trasferito verso il Nord. In sua vece fu nominato il prof. Giusto Baroni, ora trasferito a Trieste. I capi scarichi non mancano quasi mai negli Istituti scolastici, per quanto seri e rigidamente disciplinati. Spuntano da un momento all'altro, e si fanno conoscere quando meno ve l'aspettate. Ce ne furono anche da noi delle teste un po' sventate, sempre però dentro i limiti della venialità.

Avevamo il regolamento scolastico, compilato da una speciale commissione d'insegnanti scelti ed incaricati ad hoc; e poi approvato dall'interregno regio presesario, presieduto dal Direttore, con il seguito sanzionato dall'autorità scolastica.

Fra altro era proibito di fumare non solo nelle adiacenze dell'edificio scolastico, ma anche nelle pubbliche vie o piazze. Avveniva, di rado però, d'incontrare con la sigaretta in bocca, qualcuno di questi «berginiffi», il quale, addocchiando il professore, si affrettava a spegnerla, o non facendo a tempo, la chiudeva tra le mani, oppure, con atteggiamento da indiano inesperto, la nascondeva nella saccoccia della giacca. Se non che egli udiva la voce del Professore dirgli in tono burbero, ma nel quale c'era in fondo un accento di bontà: «Stival! non senti che ti scotti la mano?», oppure: «Tamburo! non vedi che ti abbrucia la giacchetta?». I quali simpatici monelli avevano già capito che tutto sarebbe finito in quel «Stival», o in quel «Tamburo»; senza altre conseguenze; ma si persuadevano di aver fatto male.

Il regolamento vietava ai studenti di assistere ai balli pubblici, se non accompagnati dai genitori; e assolutamente era loro proibito di organizzarli. La chiusura del primo semestre di solito si faceva coincidere con gli ultimi giorni di carnevale, e così si avevano 3 o 4 giorni di vacanza. Alla fine del I° semestre 1913-14 alcuni studenti della VII*, istigati da qualche universitario, concepirono il reo pensiero di dar essi una festa da ballo. Ma per mettere in esecuzione questa idea bisognava ottenere, per evitare spiacevoli conseguenze, il «nulla osta» dalla Direzione.

E quei mariuoli si presentarono, con la faccia tosta, al sostituto Direttore. Il Direttore ne assente. Il ballo era stato indetto per la notte dal lunedì al martedì ultimo di carnevale. E' tutto pronto, piagnucolavano coloro, abbiamo già diramato gli inviti... siamo venuti a chiedere il permesso alla Direzione... ecc. Conoscendo l'inflessibilità del Direttore, avevano fatto assegnamento di commuoverlo, con la loro eloquenza, il suo sostituto.

Ma la risposta fu breve e recisa: «E' proibito dal regolamento». E poiché coloro insistevano, l'altro li esortò, un po' seriamente, e un po' piacevolmente, a smettere. Pareva che si fossero persi. Ma non fu così. Tanto si arrabattarono, che giunsero a scoprire che il Direttore si trovava a Trieste, via tale, numero tale. E gli telefonarono. E la risposta fu degna di quel saggio ed esperto educatore, il quale conosceva bene i suoi polli. Egli intuì la situazione, capì il latino, e rispose un solenne e autoritario: «Vae! che fece sbollire dalla fantasia di quegli inferovitati tutti i vapori «baloidi». Ed il ballo andò, come era naturale, a monte.

Ma ci era una ingenua rappresentanza, o mezza ventata; se pur non può chiamare con questo nome odioso la fanciulla gazzarra del martedì di grasso.

Inscenarono adunque in pieno giorno una buffa mascherata, che andava scorazzando per le vie della città. Coperti il volto da strane ed orrende maschere, si tenevano sicuri di non essere conosciuti.

Il grottesco corteo ebbe l'avventura d'incontrarsi con un professore, che a caso passava, e andava per i fatti suoi. Egli naturalmente non conosceva, né poteva conoscere alcuno di coloro, mascherati come erano. Ma essi conobbero lui. Successe una scena quanto mai buffa. Nel loro smarrito dimenarsi di essersi resi irriconoscibili. Ad un tratto la musica tace; rimangono qualche istante sospesi tra il desiderio di continuar l'orgia, e la paura, che li spinge alla fuga. Prevalse quest'ultima e... via.

Il professore tirò innanzi ridendo o sorridendo. E tutti finì lì.

PERIPEZIE DI GUERRA

Ed alle nove tutte le classi erano quasi al completo, e le lezioni proseguirono.

Senonché una decina di costoro, o perché troppo arditi, o perché non avevano udita la nostra voce, scossero quella mattina per le vie della città assieme con altri cittadini, gridando «abbasso i s'ciavi!». La polizia questa volta fu più severa, e fra gli altri, acciuffò anche due dei nostri studenti, e li chiuse in guardiola. E fu necessario l'intervento di alcuni di noi per liberarli.

Alla fine delle lezioni di quel giorno raccomandammo ai nostri figliuoli di essere prudenti e di evitare di prender parte ad altre dimostrazioni, ma di rimanersene a casa. Pareva infatti che tutto non fosse ancora finito, e che i cittadini stessero organizzando qualche altra dimostrazione per la serata, ma in più grande forma. Ma noi eravamo stati informati che il Commissario Mlekus aveva dato severissimi ordini alle sue guardie, affinché impedissero ogni ulteriore movimento dimostrativo, e che la quiete non dovesse più essere turbata.

Difatti verso sera fu eseguita una relata di clamorosi, e fra questi tre nostri giovanetti caddero nelle mani dei poliziotti. Eppure questa volta erano del tutto innocenti. Passavano a caso, o spinti da fanciullesca curiosità, e furono, come merlotti ingenui, accalappiati.

Due loro condiscipoli corsero ad avvertire lo scrivente. Bisognò di nuovo intercedere per loro presso il

Commissario, il quale questa volta fece la voce grossa, e li rifiutò in sulle prime di lasciare in libertà i giovanetti. «Me li faccia vedere, gli disse, affinché quei poveretti sappiano che c'è qualcuno che s'interessa per loro». — Accondiscesse. — E quando lo videro, quei tre smarriti e desolati, gli trekerò incontro: «Non abbiamo fatto niente! dicevano. E' stato uno sbaglio! noi andavamo a casa! Poveri noi! cosa dirà la mamma! cosa dirà il signor Direttore? non ci vorranno più a scuola! Ma non abbiamo fatto proprio niente!».

Li confortò allora il meglio, Rivolse ancora una volta la parola al Commissario, il quale pareva commosso, resistette alquanto, ma finalmente con molte raccomandazioni e qualche minaccia, li consegnò. «Li affido a lei, gli disse, guai se ci ricadono e che vadano subito a casa!». E così avvenne.

Ma questa volta non la era ancora del tutto finita. Il fatto dello sciopero e degli arresti venne a conoscenza della I. R. Luogotenenza di Trieste, la quale mediante l'Ispezzore Provinciale prof. Nicolò Ravaglio, istriano, domandò conto di tutto alla nostra Direzione; ed il Direttore Vettach nel suo rapporto ufficiale dimostrò l'innocenza dei nostri alunni, e il granchio preso dalla Polizia.

Il buon Ravaglio non desiderava di meglio e ci pensò a lui a quietare ogni cosa.

Ed eccoci quindi al maggio 1915. L'Europa mezza in subbuglio. Ultimatum e dichiarazioni di guerra si erano succeduti con un crescendo spaventosamente impressionante.

Con ansia trepidante si attendevano gli avvenimenti. Finalmente ci veniva l'ordine di chiudere l'anno scolastico. L'Italia stava per dichiarare la guerra all'Austria. Era la guerra di redenzione per le Provincie italiane della Monarchia.

E fu eseguito il primo esame di maturità per gli studenti dell'VIII* classe del nostro Ginnasio-Reale. Questo esame di maturità fu il primo, ma anche l'ultimo, sotto la dominazione austriaca, (tenutosi a Pola nei giorni 6-9 maggio 1915).

Ed il Ginnasio Reale dovette sospendere la sua attività. Dei professori rimasero a Pola soltanto il prof. Nider, quale f. f. di Direttore per il disbrigo degli affari d'ufficio.

Il 20 maggio, fu dato l'ordine insano di evacuare, come si diceva nel gergo militare, la città di Pola ed i paesi situati entro la zona di guerra. Quale desolazione! I poveri contadini, (per non parlare che di questi) di Medolino, di Promontore, di Pomer, di Sichi, di Sissano, di Altura, di Lignano, ecc., venivano cacciati senza riguardo al mondo dalle loro misere casette, e spinti verso la città, per poi venire introdotti nei carrozzini dei lunghi treni, che li a-

verrebbero trasportati lontano lontano dai loro paesetti, dove vivevano la loro vita povera sì, ma serena e tranquilla nel lavoro. Ed avreste veduto quei miseri vecchi, appena reggentisi in su le tremolanti ginocchia, (già gli uomini erano tutti sotto le armi), l'amarezza e lo sgomento dipinti sul volto emaciato dai patimenti e dalle preoccupazioni per l'avvenire, guardando qua e là con gli occhi o luccicanti per la febbre, o spenti da supremo sconforto. E le mamme avreste vedute con numerosi loro figliuoli, l'uno stringerselo al seno, l'altro tensesolo al fianco, guidare con occhio materno fatto d'amore il terzo, il quarto più grandicelli; e i garzoncelli, spensierati secondo le loro età, inconsolati del triste avvenire che li attendeva, quasi svagati da quella insolita novità, della quale non potevano comprendere ancora la dolorosa drammaticità; e le donzelle, più pregghe e prudenti dei maschi, con grandi occhi incantati, spenti al virginal sorriso sulle pudiche labbra, i volti pallidi e dimessi, quasi presentissero la loro triste futura sorte, mentre ben dimostravano di essere conscie della sventura presente.

E intanto si sarebbe parso di vedere dietro costoro lo Spavento irre le chieste, sbarrati gli occhi, cacciarsi innanzi quei miseri fuggiaschi.

E dovettero accamparsi per ben due giorni e due notti nei pressi della stazione ferroviaria, perché i treni di trasporto non erano pronti. Quale spettacolo di pietà ineffabile!

La maggior parte dei nostri studenti fu costretta con le famiglie ad abbandonare la città. Alcuni ricoverarono a Capodistria, e frequentarono in seguito quel Ginnasio classico. Molti trovarono asilo a Graz, diversi a Vienna. Alcuni poterono rimanere a Pola.

Per quelli di Vienna e di Graz furono istituiti dei corsi speciali d'istruzione media,

che si riuscirono alla meglio a proseguire e completare i loro studi.

Per quelli rimasti a Pola, il prof. Nider riuscì ad ottenere la riapertura di alcune classi o corsi superiori. Ma aggravandosi sempre più la situazione nella città, forza, anche questi furono sospesi.

Invece la scuola media di Graz, e quella di Vienna prosperavano. Specialmente nella Capitale della Stiria numerosi erano le famiglie ivi convenute dall'Istria, dal Friuli, dal Trentino. Prelevava quindi di parlar italiano, così che qualche bel tomo esprimeva ironicamente la sua alta meraviglia, quando udiva i cittadini di Graz parlar tedesco: «Cioè se parla anche tedesco quai?». Numerosissimi quindi gli

studenti medi a Graz, provenienti dalle provincie italiane dell'Austria. Ivi il Ginnasio funzionò ottimamente. Anzi il prof. Nider era stato invitato dai colleghi di Graz ad assumere la direzione di quell'Istituto. Ma Mons. Faidutti, gran fiduciario del Governo di Vienna ed Ispezzore supremo di tutte le amministrazioni scolastiche e non scolastiche riguardanti i fuggiaschi del Sud, vi si oppose, perché Don Nider, era P. U., cioè politicamente sospetto.

I nostri professori erano quasi tutti richiamati sotto le armi. Il prof. Gino Altenburger fu scaraventato in Galizia; il prof. Urbanaz, poté venire a Pola ma in qualità d'interprete al Tribunale militare, e poi fu mandato in Albania. Il prof. Cella, richiamato dapprima al servizio militare, venne in seguito esonerato e nominato Ispezzore scolastico per le scuole elementari dell'accampamento di Wagna. Il prof. Giusto Baroni venne assunto come insegnante nel ginnasio dei fuggiaschi di Graz; il prof. Leone Volpis riuscì ad ottenere il posto di docente nel ginnasio di Capodistria; e il prof. Pian de Posarelli in una scuola media di Trieste.

Il Direttore Vettach, prima di partire da Pola, aveva fatto nominare il prof. Nider suo sostituto o pro Direttore, e nei primi anni della guerra, e nei primi anni della famiglia in Bavaria.

Rimase quindi a Pola, quale rappresentante dell'ormai delegato Ginnasio, il solo prof. Nider, in qualità di f. f. di Direttore; le quali funzioni si riducevano a spedire qualche atto ufficioso, e ad incassare gli emolumenti, per spedirli ai singoli docenti. Infatti ogni mese arrivava regolarmente da Vienna, indirizzata alla Direzione del Ginnasio-Reale di Pola, l'assegno dell'importo complessivo per tutti gli insegnanti.

Ma il pro Direttore Don Nider si rese utile agli studenti fuggiaschi specialmente a quelli di Graz. Il ginnasio ivi istituito, era sprovvisto di libri e mezzi didattici; e basterebbe accennare soltanto a questo, che egli spedì a Graz 15 grandi pacchi contenenti quasi tutto il corredo delle nostre carte geografiche. Ma egli spedì gran numero di scartie murali, per l'insegnamento delle scienze, ed altri oggetti didattici.

Quei poveri studenti non erano in grado di provvedere i libri di testo in lingua italiana. E non avevano a Pola una «Biblioteca pauperum», ben fornita? Dunque non era il bibliotecario ufficiale di quella città, a spedire a Graz gran pacchi di libri di testo, con gran gioia e gratitudine e degli scolari e dei professori.

Anche a Capodistria, a richiesta del prof. Gregorini e del direttore Vidossich, spedì molti oggetti didattici relativi alla geometria descrittiva.

Don Nider poi raccoglieva a casa sua quattro o cinque studenti, ultime reliquie del Ginnasio-Reale, ai quali dava lezioni.

Ma si vivevano giorni di ansia, di miseria, di trepidazione e di speranza. Di notte la città pareva inghiottita e sepolta nelle tenebre. Non un filo di luce. La polizia di Stato era divenuta frenetica ed insensata. Da qualunque finestra delle case di cittadini spuntava un tenue raggio di luce, erano persecuzioni, multe, minacce. Essa non vedeva che spie e tradimenti, era sempre inquieta e sospettosa.

Essa aveva iniziate persecuzioni domiciliari, imprigionamenti e internamenti di cittadini onoratissimi. E costui, a rendere sempre più pensosa l'angustata vita di quelli che erano rimasti.

Un bel giorno, anzi un brutto giorno, chi scrive, riceve da un famulo della Polizia l'invito o il comando di presentarsi al Commissario signor Mlekus. «E costui, gli lancia in pieno petto questa domanda: «Cosa la fa lei a Pola» — (Ah! egli disse fra sé, ci siamo!) — e rispose: «sono il vice direttore del Ginnasio-Reale dello Stato» — «Ah! bene! lo so. L'ho mandato a chiamare per annunciarle che devo fare una perquisizione nelle biblioteche della sua scuola; e se a lei è comodo, la farò domani; e mi porterà le chiavi» — Signor Commissario, egli disse, non ricevo ordini che dal luogotenente, e perciò non consento le chiavi» — Colui sorrise un po' beffardamente, e soggiunse: «Non capisce, che avrei potuto far aprire senza di lei e giacché si rifiuta, domani farò aprire dal fabbro, ed eseguirò la perquisizione» — «Ma questo si chiama abuso di po-

LA SECONDA SEDE



La seconda sede del Ginnasio, contrassegnata dalla freccia, dopo il 1918

CHIUSURA DELLA SCUOLA

Ma questa volta non la era ancora del tutto finita. Il fatto dello sciopero e degli arresti venne a conoscenza della I. R. Luogotenenza di Trieste, la quale mediante l'Ispezzore Provinciale prof. Nicolò Ravaglio, istriano, domandò conto di tutto alla nostra Direzione; ed il Direttore Vettach nel suo rapporto ufficiale dimostrò l'innocenza dei nostri alunni, e il granchio preso dalla Polizia.

Il buon Ravaglio non desiderava di meglio e ci pensò a lui a quietare ogni cosa.

Ed eccoci quindi al maggio 1915. L'Europa mezza in subbuglio. Ultimatum e dichiarazioni di guerra si erano succeduti con un crescendo spaventosamente impressionante.

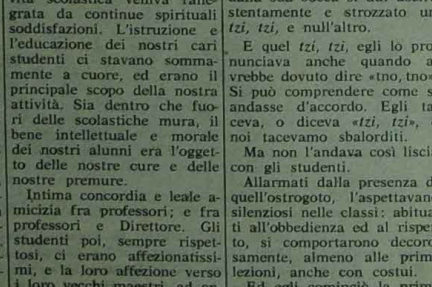
Con ansia trepidante si attendevano gli avvenimenti. Finalmente ci veniva l'ordine di chiudere l'anno scolastico. L'Italia stava per dichiarare la guerra all'Austria. Era la guerra di redenzione per le Provincie italiane della Monarchia.

E fu eseguito il primo esame di maturità per gli studenti dell'VIII* classe del nostro Ginnasio-Reale. Questo esame di maturità fu il primo, ma anche l'ultimo, sotto la dominazione austriaca, (tenutosi a Pola nei giorni 6-9 maggio 1915).

Ed il Ginnasio Reale dovette sospendere la sua attività. Dei professori rimasero a Pola soltanto il prof. Nider, quale f. f. di Direttore per il disbrigo degli affari d'ufficio.

Il 20 maggio, fu dato l'ordine insano di evacuare, come si diceva nel gergo militare, la città di Pola ed i paesi situati entro la zona di guerra. Quale desolazione! I poveri contadini, (per non parlare che di questi) di Medolino, di Promontore, di Pomer, di Sichi, di Sissano, di Altura, di Lignano, ecc., venivano cacciati senza riguardo al mondo dalle loro misere casette, e spinti verso la città, per poi venire introdotti nei carrozzini dei lunghi treni, che li a-

IL VENTICINQUENNIO



Un gruppo di allievi e professori del Ginnasio assieme alle autorità nel novembre 1933, venticinquesimo anniversario di fondazione della scuola

SEVERITA' DI STUDIO

Il Municipio si obbligava di fornire a spese proprie l'edificio scolastico, l'arredamento, l'illuminazione, la calefazione ecc. delle aule scolastiche.

Anzi con speciale contratto il Municipio di Pola si obbligava a costruire ex novo l'edificio per il Ginnasio Reale entro l'anno 1913. E sappiamo che detto edificio doveva sorgere sopra la parte più alta della via Giovia, di fronte all'Arena; dove era stato costruito nei tempi andati l'Ospedale civico; e dove ora biancheggia la nuova Chiesa dei Frati Minori di S. Antonio, coll'annesso convento. Non si sarebbe potuto scegliere località più bella e più conveniente per la nostra scuola. Aria purissima spazio più che sufficiente, magnificamente soleggiata, e quasi nel centro della città. Di fronte la grandiosa Arena, quella stupenda ghirlanda di pietra, che sta sfidando l'edacità del tempo a dimostrare la potenza della loro inestinguibile «consilium abundi», affinché non perdessero il loro tempo; pochi o non promossi. E anche negli anni susseguenti il proficuo fu sempre più o meno brillante; perché si aveva cura di eliminare o gli infingardi o gli inetti, per i quali l'indulgenza sarebbe stata un tradimento.

Il governo austriaco non aveva voluto assumere il Prof. Giuseppe Carvin, titolare della cattedra di lingua francese; e ciò prevalentemente per ragioni politiche e ci aveva mandato in sua vece un tal Moissioves, proveniente da non so qual paese della Moravia, o di altra provincia. Il quale parlava l'italiano... tacendo; così che dalla sua bocca si udiva scendere stentamente e strozzato un tzi, tzi, e null'altro.

E quel tzi, tzi, egli lo pronunciava anche quando avrebbe dovuto dire «no, no». Si può comprendere come si andasse d'accordo. Egli taceva, diceva «tzi, tzi», e noi tacevamo sbalorditi.

Ma non andava così liscia con gli studenti.

Allarmati dalla presenza di quell'ostrogoto, l'aspettavano silenziosamente nelle classi: abituati all'obbedienza ed al rispetto, si comportarono decorosamente, almeno alle prime lezioni, anche con costui.

Ed egli cominciò la prima

terre, e violazione del diritto, ed io protesto». — «E lei protesti finché vuole; domani, se lei non sarà presente, non aprire e... meglio per lei. Non capisce, costui quasi amabilmente, che se l'ordine di far ciò che lei usa la cortesia di preavvisar; venga dunque domani ad assistere alla perquisizione».

E il giorno seguente alcuni agenti di polizia visitarono libro per libro; e quando leggevano qualche titolo sospetto, mettevano il libro da parte, qualunque fosse il contenuto, per sequestrarlo. Ne sequestrarono diversi, nei quali erano scritti da un autore italiano; fra questi anche il «Cuore» del De Amicis. Ne avevano una decina di copie. — «Bravi, disse Don Nider ironicamente, fate bene a sequestrare anche questo, così potrete leggerlo anche voi, e farlo conoscere; qualche cosa di bene la impareranno».

I libri sequestrati non furono, per quanto si sappia, mai più restituiti, e non si sa dove siano andati a finire.

L'orizzonte si oscurava sempre più. Era proprio da cantare l'Invitatorio del diavolo: «de malo in peius, venite adoremus».

Il Comando militare requisì l'edificio scolastico nostro di Via Arena, e intimò alla Direzione di sgomberare immediatamente tutti i locali.

Chi scrive pregò gli scolari di lasciare accontenti i loro libri, mobili e l'archivio. Il nostro Ginnasio fu convertito in ospedale da campo.

Gli episodi di guerra si succedevano incalzanti; spesso visite di aeroplani nostri lasciavano cadere dall'alto bombe sugli impianti militari, e sulla stazione ferroviaria. Ci furono dei feriti, dei morti, e qualche incendio. Per-

UN DOCUMENTO STORICO

LA DOMANDA AL COMUNE NEL 1908 PER L'ISTITUZIONE DEL GINNASIO

Genova, agosto. Egregio Collega,

È il suo nome? per ora è l'Arena di Pola, in ogni caso è quell'anima nobile che ha ideato questo raduno per celebrare il 50° anniversario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola. Ed io mi sento commosso e tanto desidererei di essere presente al raduno di domenica 7 settembre, e ritorno con la mente e col cuore tanto addietro negli anni, quando nel 1904 iniziai l'insegnamento al Ginnasio tedesco di Pola (perché la Luogotenenza di Trieste dopo avermi negato alcuna cattedra nelle scuole medie italiane, mi assegnava alla scuola di Pola con la promessa di non essere o fare l'irredentista). Pace anche a loro, ma ora piangiamo versando amarissime lagrime per la perdita e rovina della nostra Istria e Dalmazia e Fiume col Quarnero.

Da poco tempo ho ritrovato (costi per caso) questo libricolo, che accludo, e anche una copia dell'atto rivolto alla Giunta Amministrativa del Comune di Pola, cioè al dott. Rizzi e al Podestà Stanich, che fu la scintilla che poi partì il Ginnasio-Reale di Pola, e io stesso trovai poi la persona adatta a dirigere la scuola italiana, e presentai il prof. Vettach, pensionato e già direttore del Ginnasio Dante di Trieste — era grata la persona, perché anziano, già professore al Ginnasio statale di Capodistria per sedici anni — e così con estrema velocità fu aperta la Scuola, e ora celebrano il 50° anno dalla sua nascita.

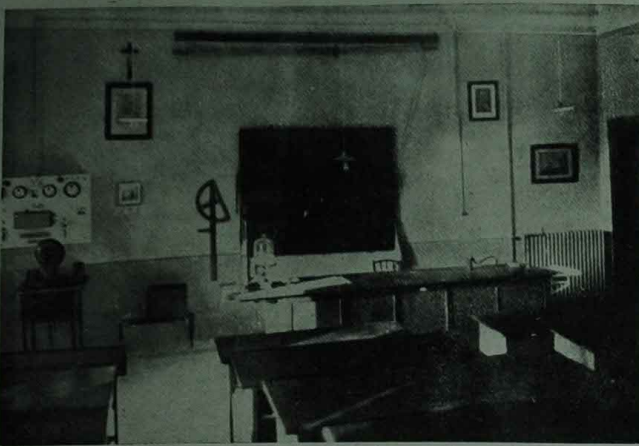
Forse questo mio scartafaccio potrà servirle nella commemorazione della nascita del Ginnasio italiano di Pola. Io farò tutto il possibile di essere presente alla celebrazione della ricorrenza il 7 settembre, però se propria per forti ragioni non mi sarà possibile, verrei a Trieste e a Gorizia a metà settembre, e allora potrò conoscerla di persona e leggere dai giornali locali la relazione della festa.

Faccio a te, caro Collega, i più fervidi auguri di ogni bene. E in settembre ci vedremo. Con tanto affetto tuo affmo

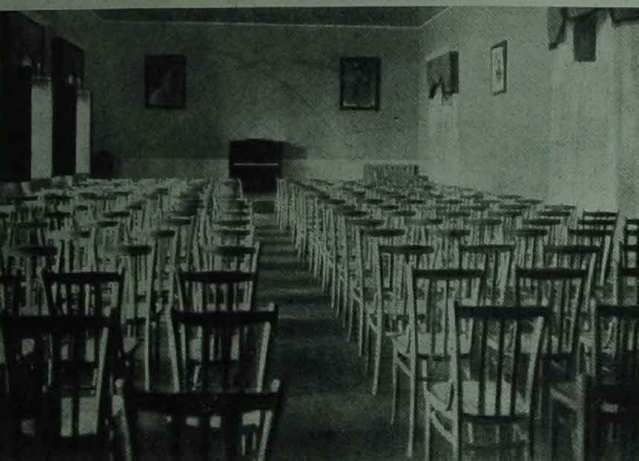
Umberto Dusatti

Spettabile Giunta Amministrativa! Dopo il bel lavoro su le condizioni scolastiche della città di Pola compilato nel luglio 1906 da la Società degli studenti accademici sarebbe in vero una presunzione voler offrire nuovi dati statistici e dedurre nuove considerazioni per avvalorare maggiormente il diritto indiscutibile che hanno i cittadini di Pola a un ginnasio italiano; tanto più che il Comune di Pola ha già presentato più volte domanda in merito a la Giunta Provinciale e che giornali e persone autorevoli dell'Istria con inconcussa solidarietà si sono tutte esternate favorevolmente a questo supremo postulato di giustizia e a questo urgente bisogno di civiltà. Il fatto si è però che finora l'istruzione media viene impartita soltanto in lingua tedesca, che, se già per ragioni didattico-pedagogiche è affatto inopportuna, è addirittura deleteria per lo smarrimento dell'indole e per l'assottigliamento che produce del sentimento nazionale nei ragazzi. Persino il Governo riconobbe la giustizia di tale postulato e diede assicurazione formale a l'illmo Capilano provinciale avv. dott. L. Rizzi, che con l'anno scolastico 1909-10 verranno istituite parallele italiane al locale ginnasio di lo stato. Affinchè l'attuazione della promessa del Governo non ci trovi impreparati e per giungere sollecitamente a un risultato positivo — anche perché al futuro primo corso ginnasiale si sono iscritti oltre cento ragazzi, le dichiarazioni dei genitori sono ostensibili presso l'Ufficio del referente scolastico comunale sig. Scopinich — il Comitato pro Ginnasio italiano, dopo maturo esame, invita la Spettabile Giunta Amministrativa ad accogliere benevolmente e a far proprie le seguenti deliberazioni: di inoltrare con tutta sollecitudine domanda scritta ai fattori competenti per ottenere l'immediata apertura di un «Ginnasio Comunale inferiore» con lingua d'insegnamento italiana, perché ancora durante le ferie venga la risposta adesiva e così possa effettuarsi la nobile iniziativa di molti maestri di voler preparare gratuitamente i ragazzi per l'esame di ammissione e perché col 15 settembre p.v. si possa iniziare l'istruzione regolare; in pari tempo per facilitare anche in linea finanziaria la realizzazione di tale progetto, nonchè per ottemperare a tutte le promesse legali ri-

Due aule memorabili



Il gabinetto di fisica del Liceo «Carducci» nel quale tenne le sue riunioni clandestine nel maggio 1945 il Comitato cittadino poleso trasformatosi poi in C.L.N.



L'aula magna del Liceo dove svolse i suoi lavori nel 1946 l'assemblea cittadina poleso costituita dal C.L.N. di Pola per la discussione dei problemi politici

chieste dal Governo per l'istituzione di una scuola media: di rivolgersi a l'Inclita Giunta provinciale, perchè Essa voglia assicurare il suo appoggio morale e voglia venire incontro a le spese inerenti per l'erigenda scuola con una adeguata dotazione e con l'assicurare le forze insegnanti; di provvedere sollecitamente a una sede adatta per il Ginnasio Comunale inferiore e di stanziare un importo per il futuro sviluppo de la istituzione.

In ogni modo la Società de gli studenti accademici e il Comitato pro erigendo Ginnasio italiano, compresi tutti de l'importanza di tale progetto scolastico e per cooperare a la sua pronta attuazione offrono un importo a copertura di tutte le spese per il primo anno scolastico. E le spese vengono così specificate: A la Direzione . cor. 1.000 15 ore filologi-

che a 120 cor. » 1.800 12 ore a 100 cor. » 1.200 6 ore a 80 cor. » 480 Inserviente 10 mesi a 30 cor. » 300 A la Direzione per le spese di cancelleria . . . » 220

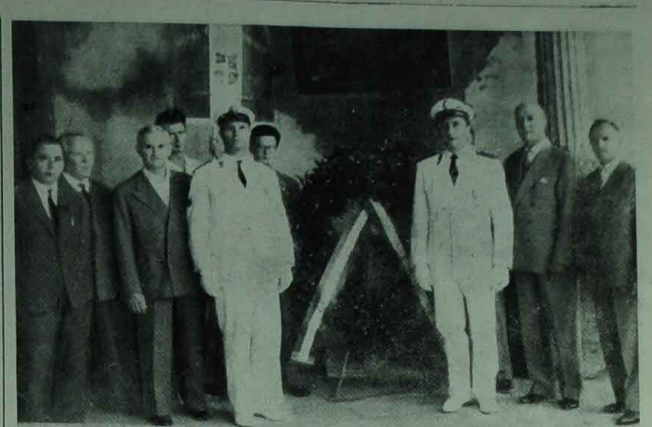
Totale spese cor. 5.000. Importo questo che viene offerto da la suddodata società e comitato - 4.000 cor. vengono consegnate ora a la Spettabile Giunta Amministrativa con libretto de la Cassa Civica di Risparmio N., le altre 1.000 cor. la Società de gli studenti si riserva di versare a l'apertura di detta scuola, e la gioventù accademica si obbliga ancora a provvedere di testi scolastici gli scolari poveri. Difficoltà ne la ricerca de le forze insegnanti pienamente qualificate non sono che apparenti, giacchè con i docenti già qui dimoranti si può corrispondere a tutte le esigenze di legge. E infatti

dichiarano di voler prestare l'opera loro i signori: Direttore Mitis, Direttore Nacich; professori: Benevenia, Savo, Dusatti, Zago. I mezzi didattici vengono offerti da le scuole locali. A sede provvisoria corrisponderebbero ottimamente alcune aule de la Civica Scuola Industriale. Corrisposto a tutte le esigenze di legge, con riflesso a la nobiltà de l'idea, non v'è dubbio che la Spettabile Giunta Amministrativa si presterà con tutto zelo a l'effettuazione di sì ardente postulato e saprà meritarli il plauso e la riconoscenza perenne de la cittadinanza intera. Firmato: prof. Silvio Mitis, direttore del Liceo provinciale; prof. Spirò Nacich, direttore de la Civica Scuola Industriale; prof. L. Benevenia; prof. P. Savo; dott. U. Dusatti; dott. Carlo Devescovi; ing. A. Manzin; A. Scopinich, referente scol. comunale.

RADUNO DI GORIZIA

Le adesioni pervenute sino a lunedì 1-9-58

Alla vigilia del raduno, pubblichiamo l'elenco completo delle adesioni nell'ordine in cui sono pervenute. Corrado Pussini, prof. Livio Di Zorzi e prof. Fulvio Monal, del comitato promotore, che si è avvalso della collaborazione del nostro giornale; ing. Alberto Turina da Trieste; avv. Mario Priora, insieme a due familiari, da Erba; Edoardo Manzin da Roma; ing. Almerigo Saitz da Milano; Giuseppe Godena, con due familiari, da Treviso; dott. Bruno Scoplin da Venezia; dott. Ermanno Rocco da Lentate (Milano); Matteo Bertini da Milano; Sergio Benussi, con familiare, da Venezia; Maria Vetta, con tre familiari, da Trieste; prof. Narciso Marinosi da Trento; dott. Riccardo Turina da Roma; Maria Deplera da Roma; dott. Ferruccio Sansa da Varazze; Orchidea Pelaschier in Fratton, col marito, da Casale Monferrato; dott. Tito Rizzo da Gradisca d'Isonzo; dott. Bruno Robba da Palermo; on. Luciano De Pascalis da Pavia; rag. Luigi Marini da Chloggia; Romana Tiengo in Bucini, con la figlia, da Ancona; dott. Andrea Franzin da Trieste; dott. Riccardo Saitz da Cusano Milanino; dott. Piera Benedetti in Pilla, con familiare, da Corré (Vicenza); dott. Romero Volpi da Treviso; Santo Benussi da Mestre; prof. Sergio Cella da Padova; avv. Giuseppe Bacicchi da Perugia; prof. Magda Amerio-Ivaldi, col marito col. Eraldo Amerio, da Bra; prof. Piero Sblà da Venezia; Giovanni Grünberger da Sassari; dott. Manlio Colombis da Salerno; il preside prof. Leone Volpi, con la moglie Ines ed i figli Bruno e Paolo, da Chieri; comm. Pompilio Fabretto da Roma; ing. Virgilio Casablanca da Forlì; Egildo Gorlatto da Udine; Amedeo Colella da Roma; prof. Giuseppe Dorani da Verona; Pietro Grisan da S. Giorgio di Nogaro; Attilio Papa da Trieste; ing. Domenico Benussi da Vicenza; dott. Mario Petronio da Trieste; Virgilio Frangipani da Trieste; prof. Lucio Zanantoni ved. Audino da Treviso; ten. Angelo Farabò da Roma; Tullio Gabrielli da Gorizia; dott. Giorgio Sansa (senior) da Velletri; dott. Duilio Bonelli da Vicenza; dott. Rodolfo Rovis, con un familiare, da Torre del Greco; Marcello Rumič, con un familiare, da Torre del Greco; Nora de Ermanni in Magnarin, col marito, da Trieste; Giovanna Vici Furlin da Casteggio (Pavia); dott. Bruno Privilegio da Udine; Umberto Sbona da Mestre; dott. Dino Franzin da Monfalcone; prof. Jacopo Cella da Venezia; Francesco Maver da Gorizia; comm. dr. Guglielmo Malazzi da Trieste; cav. Giordano Fabretto da Venezia; prof. Carlo Gonan da Imperia; ten. col. Antonio Usmani, con la moglie, da Desenzano; prof. Mario Pian de Posarelli da Trieste; dott. ing. Pier Antonio Della Mora da Milano; rag. Massimiliano (Maci) Manzin da Trieste; Maria Manzin da Trieste; dott. Menotti Fabretto da Gorizia; prof. Guglielmo Urbanz, con familiare, da Sempredarena; dott. Lino Dinelli da Magenta; sorelle Bilucaglia da Padova; dott. Aldo Benardelli, con tre familiari, da Milano; dott. Nino Ughi, con un familiare, da Brunico; Wanda Benussi ved. Imperato da Padova; Renato Zanini da Trieste; Bruno Giusto da Trieste; dott. Egildo Petz da Trieste; Fides Vites in Pollak da Treviso; prof. Gigi Vidris da Torino; Jolanda Angelini-Marinucci in Alochis da Ancona; dott. Carlo De Carli da Sesto S. Giovanni; dott. Mario Opassi da Vittuone (Milano); dott. Tarcisio Belci da Monfalcone; Pia Deplera ved. Rossi da Trieste; prof. Mario Mari da Udine; dott. Fulvio Basalisco da Udine; Amedeo Benussi da Milano; prof. Bruno Artusi da Novara; dott. Leonida Gorlatto, con la moglie Emilia Runco, da Este (Padova); Antonio Durin da Trieste; dott. Mario Pauluzzi, con la moglie, da Trieste; Lino e Guido Mosna da Milano; Mario Merni da Gorizia; Carlo Dall'Oglio da Trieste; dott. Dora Comandini da Treviso; Sandra Comandini in Menis da Treviso; dott. Guerrino Benussi da Udine; notato Carlo Franchi, con due familiari, da Savona; dott. Gaetano Dolce, con due familiari, da Lonato; avv. Stello Angelini da Torino; Amintore Marzari da Venezia; Leopoldo Franzutti da Verona; prof. Clara Deco-Pennisi, con 4 familiari, da Lido di Venezia; dott. Doro Barilozza da Trieste; dott. Marino Vernier, con tre familiari, da Belluno; Giovanni Bucci da Trieste; Gian. ni Apollonio da Trieste; prof. Ovidio Lucigradi da Trieste; prof. Renato Lucigradi da Gorizia; Raimondo Gamber Benussi da Trieste; dott. Mario Lazzini, con due familiari, da La Spezia; cap. Ettore Petronio da Trieste; dott. Antonio Rodinis, con la moglie Giuliana, da Padova; dott. Luciano Mazarroli da Trieste; ing. Luigi Birattari da Milano; dott. Virgilio Bommarco, con un familiare, da Mestre; Secondo Privilegio da Lucinico (Gorizia); prof. Ada Merni da Gorizia; dott. Tina Sponza in de Lorenzi da Trieste; dott. Flammetta Sponza in Talamo da Trieste; Alfiero Garbani da Trieste; dott. Mario Adelman Della Nave da Trieste; dott. Bruno Ughi, con un familiare, da Busto Arsizio; prof. Omero Dazzara da La Spezia; Gian. uff. dr. Alberto Rossi da Trieste; Marcello Rossi da Trieste; prof. Carlo Vezzoli da Trieste; dott. Silvano Gallessi da Cividale (Udine); col. pilota Tullio De Prato, con un familiare, da Riccione; dott. Ermanno Rocco da Trieste; dott. Enzo Priora, con un familiare, da Treviso; Giuliana Guarnero Labor da Torino; dott. Luigi Udina da Palmanova (Udine); dott. Mario Ambrosi da Trieste; Silvia De Carli in Opassi da Vittuone (Milano); dott. Aldo Venutti da Torino; dott. Ennio Bradamante da Milano; Attilio Stagni da Padova; geom. Ettore Manzin da Roma; Paolo Carbuicchio, Etta Benussi, Maria Benussi Casazza e ing. Giorgio Benussi da Trieste.



Una rappresentanza di profughi giuliano-dalmati con il labaro dell'Associazione domenica 10 agosto, ricorrendo il 42mo anniversario della morte di Nazario Sauro, ha deposto una corona di alloro sul Cimel del Martire a Cà Loredan a Venezia

UN NUOVO QUARTIERE ROMANO FERVORE DI OPERE alla Borgata dei Giuliani

La sistemazione sarà ultimata verso la metà del prossimo anno

Il Segretario Generale dell'Opera, accompagnato dal Direttore dei Lavori e da funzionari dell'Ufficio Alloggi, ha compiuto un'ispezione alla Borgata dei Giuliani in Roma. Il vasto comprensorio, come noto, era stato l'anno scorso acquistato dall'Opera, grazie anche alla comprensione dimostrata dall'Ente Esposizione Universale, proprietario del vecchio Villaggio Opera. Sin dal 1947, erano stati ricavati nei vecchi padiglioni in muratura 140 alloggi provvisori, che avevano permesso — in un momento allora particolarmente difficile — la decorsa sistemazione di oltre 500 profughi. Progetti, approvazioni e gare per l'aggiudicazione dei relativi lavori di ricostruzione sono stati ora espletati: in questo momento hanno aperto i loro cantieri, nelle zone libere tra le vecchie costruzioni, quattro ditte edilizie che hanno iniziato la costruzione di n. 7 fabbricati; altri 2 fabbricati verranno iniziati entro l'anno. Si tratta del previsto programma di case a riscatto per le quali l'Opera non ha atteso il contributo dello Stato, ma, essendo destinate tutte a profughi da tempo collocati al lavoro, ha finanziato il programma con mutui ottenuti a speciali condizioni per l'Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali. Un altro edificio di 14 alloggi viene costruito col contributo dello Stato ai sensi della Legge n. 408; sarà destinato ai profughi con minori possibilità economiche e gli alloggi verranno concessi in affitto. Accanto alle case in costruzione, è quasi pronto il fabbricato negozi ed è stato iniziato il fabbricato artigiani. Questo fervore di opere, che verranno ultimate verso la metà del 1959, permetterà un primo gruppo di demolizioni dei vecchi fabbricati e l'inizio del II° lotto di lavori.

1 + 1 = 2 ABBONATI

La famiglia degli abbonati continua ad aumentare. Questa settimana segnaliamo l'ingresso di due nuovi abbonati (Mercedes Cattanon Rega a Rovereto e rag. Carlo Flacio a Racconigi) ai quali porgiamo il nostro cordiale benvenuto) che ci sono stati procurati rispettivamente dalla sig.ra Muzul Lucia ved. Furlani e da Francesco Dellese ai quali faremo pervenire in omaggio, col nostro ringraziamento più vivo, il volume «Notte sull'Istria» di Lina Galli. «Ogni abbonato procuri un altro abbonato»: l'operazione 1 + 1 = 2 continua.

LUCIANO PISCO

la mamma, lo zio Mario, nonché i parenti, gli amici ed i conoscenti lo ricordano con immenso affetto. La Spezia, 4 settembre 1958

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto prof. Arturo Gregoretto, spentosi a Trieste l'11 agosto, il suo ex alunno maestro Edi Manzin, del Ginnasio Liceo italiano di Pola elargisce lire 500 pro Arena. Per onorare la memoria del compianto cugino Antonio Selles, la famiglia Amadi Maria Viti elargisce lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria dei coniugi Simeone e Giovanna Grandi, genitori dell'amico dott. Angelo, la famiglia del dott. Federico Angesser elargisce lire 1.000 pro Arena. Nel settimo anniversario della morte del loro caro Saverio Mauro, la famiglia elargisce lire 1.000 pro Arena. Ricorrendo l'undicesimo anniversario della morte dell'amico Luciano Pisco, la famiglia Annoni-Sealder elargisce lire 300 pro Arena. Per onorare la memoria della loro compianta, cara cognata Virginia Pinter, Margherita ed Edoardo Pinter elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli giuliani di S. Antonio.

RINVIO del raduno albanese

Il raduno degli albanesi, indetto per domenica 7 settembre p.v., a Conegliano Veneto, è stato sospeso per cause di forza maggiore e rimandato a data da desinarsi nella primavera del 1959.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Partenze: da Trieste ore 7.25 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 16.

FELICITAZIONI

L'esule albanese Flaviano Giatti si è laureato con pieni voti, a Padova, in chimica industriale. Al neo-dottore ed

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!



Orari e guida per chi viene a Gorizia

A detailed travel guide for Gorizia, including a map of the city and surrounding areas, a legend for points of interest, and train schedules to various cities like Trieste, Udine, Bologna, and Milano. The map shows streets like Piazza Carducci, Piazza Vittoria, Corso Verdi, Corso Italia, and Via Duca d'Aosta. The legend lists 9 points of interest: 1. Poste Telegr., 2. Telefoni, 3. Albergo Posta, 4. Albergo Unione, 5. Stazione Autocorriere, 6. L'Arena di Pola, 7. Sacro Cuore, 8. Parco Rimembranza, 9. Lanterna d'oro. Train schedules are provided for Ferrovie and Autolinee to Trieste, Udine, Bologna, and Milano.

Autolinea diretta giornaliera (via Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara) Partenze: da Gorizia 7.15 — da Bologna 8.45

Autolinea diretta giornaliera (via Udine, Treviso, Vicenza, Verona, Brescia) Partenze: da Gorizia 7.45 — da Milano 8